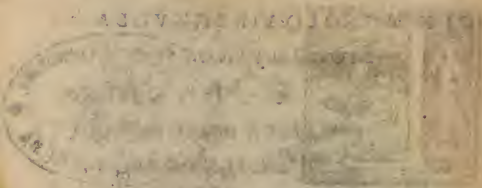
LA TRINVTIA

COMEDIA

DI M. AGNOLO FIRENZVOLA FIORENTINO.

IN FIORENZA, M D X L I X.

AL SVO MOLTO HONORATO M. MARCO ANTONIO PASSERO.

L'Obligo grande, che io ho con esso uoi, gentilissimo M. Marc'Antonio, per li infiniti comodi & fauori, che uoi m'hauete fatto, senza hauermi ueduto giamai, è di tal maniera impresso nel mio core, che iui e per starsi sẽpre, et per farsi ogni di nella memoria mia piu uiuo et maggiore. Sonosi ritrouati de gli huomini assai, & tutto di se ne ritrouano molti, iquali prẽdono amicitia delle persone et presenti et lontane ꝑ utile, che essi ne sperano ritrarre: et ꝑ essere questa beniuolẽza mercẽnaria, nõ merita pur di chiamarsi amicitia, ne d'essere stimata punto. Alcuni altri ci sono, et di

questi è'l numero troppo piu grande ch'io nõ ui posso esprimere, i quali amano altrui p piacere, che della pratica & cõmercio loro traggono: et costoro mãcando il diletto, ò la cagiõe di quello, si rimãgono anch'eglino d'amare. Ecci la terza sorte d'amicitia, & questa si puo chiamare la uera, quãdo alcũo si muoue ad amare chi che sia p cagione della uirtù. Et tale amicitia ha titolo di lodeuole et honesta. La quale p essere fondata su stabile fondamẽto, quãto piu inuecchia, tãto si fa piu durabile & piu ferma. Ora s'io uolessi dire, che p mezzo della uirtù, c'habbiate in me conosciuto, uoi siate fatto mio amico, troppo presumerei di me stesso, attribuendomi temerariamẽte ql che non è in me pure in ombra, non che in effetto. Ma uo ben dire tanto auãti, et sõ certissimo di poterlo dire col uero, che la uirtù e'l ualore, che si ritroua

in uoi, ui ha fatto inchinare talmente col pẽsiero che nõ ui siete sdegnato abbraccia re con l'affetto del cor uostro la fama del mio nome, ilquale da benigno uẽto dell'al= trui cortese relatiõe u'è arriuato agli o= recchi. Et ha tãto potuto lhumanità, ch'è propria dell'animo uostro, che hoggimai sõ quattro ãni, che uoi uirtuosamẽte ope= rãdo et cõ parole et cõ effetti, sẽpre haue te procurato l'util mio: hora con predicare l'ombra di q̃lla uirtù che ci deurebbe esse= re, et hora procacciãdomi la beniuolẽza di molti illustrissimi et uirtuosissimi signo ri di cotesto regno. Perche s'io uolessi rin gratiarui di cio quãto uoi appresso di me meritate io conosco che troppo l'aurei che fare: et forse ui noierei p esser uoi nobilmẽ te modesto et gẽtile. Passero dunq; q̃sta parte cõ grato silẽtio, il quale so che ui fia caro, come ancho ui deurà piacere, che io

habbia fatto qualche memoria dell'obligo, ch'io ui tengo, sulle scritture altrui. Facendoui certo, che piu uiuace conto n'ho scritto al Libro dell'animo mio, il quale andrò tuttauia rimettendo hor in un modo, hor in un'altro sulle priuate mie compositioni, le quali ogni di uo publicando piu tosto a sodisfattione de gli amici & signori miei, che per gloria, o fama ch'io ne speri al nome mio: che ben so io, come di poca fiamma gran luce nõ uiene. Piacciaui dunq; accettare amoreuolmente la Comedia ch'io ui mando, & hauerla cara per il merito suo, & per rispetto dell'amicitia nostra. State sano. A. VII. di Febraio. M D X L I X. di Fiorenza.

Il molto uostro Lodouico
Domenichi.

PROLOGO DELLA TRINVTIA.

IO L'acconciai, com'ella haueua a stare: & montato ch'io fui, mena mena, la s'ha ancora a muouere: in modo che s'io uolsi compire il uiaggio, e bisognò ch'io ne scendessi, & menassimela a mano: ch'è stata pure una uergogna a un mio pari: che non sono però un fanciullo, a uedermi con gli sproni in mano, menarsi dietro una caualla. In fine ell'è una baia, come l'huomo caualca queste rozze, e bisogna andare a lor modo: & la maggior parte delle bestie, che si prestano a uettura, son restie, infingarde, piene di guidaleschi: & non ci è meglio che tenersene una a sua posta. Ma lasciamo andar questo, per non ui tenere piu a disagio; che s'io non ui dico quel ch'io son uenuto a fare, uoi nol sapreste: io son uenuto a recarui quella Comedia, che uoi aspettauate; che ui puo dare un po di spasso: che poi che questi uostri innamorati non ue l'hanno saputo fare, essi di darui questo anno un poco di passatempo, ne d'una Comedia, ne d'una Canzona, ne di cosa che da ueder sia, io ue ne ho procacciata una: che s'ella non sarà bella, o nuoua a modo uostro, uostro dãno. Se uoi faceste l'anno a questi uostri innamorati tanti fauori, che quando e uiene il Carnouale e brillasser per allegreza: e sognerebbono il di ogni dõdolo p faruelo

poi la notte: al contrario ogni cosa, o che bel passe=rotto: ecci chi habbia il gabbione per metteruelo? io uolsi dire adunque che sognerebbono la notte tutto quello, ch'e credessero, che ui fosse grato il di tante uolte, & in tanti modi, quanto uoi uoleste. Ma uoi fate tanta carestia de fatti uostri, ch'è una morte. Donne mie belle, chi uuol de cauretti di questo tem=po, bisogna far montare le capre a buon'hora. Cosi uo dire a uoi: se uoi uolete delle feste, delle liuree, delle Canzone, delle Comedie testè di Carnouale; guadagnateuele tutto l'anno con lisguardi, con le accoglienze, con l'andare la Quaresima alle Pre=diche, a uespri: ch'è il piu bello intrattenere i gio=uani, che di tempo ueruno: che ogni di si fa una ue glia, & spesso due. Or su andate questa Quaresi=ma alla predica ogni mattina, e il di anche, quan=do si può: & non lasciate ne perdonanza, ne staz zone: che Dio ui benedica. Ma guardategli tal=uolta un po sottecchi, che la suocera non se n'aueg=ga: & tornate l'anno in terreno a buon'hotta: & non aspettate Luglio: che non si soleua anticamente passar mai calendi di Maggio: & fateui tal uolta alle finestre a uedere chi è. Oh una cosa mi s'era scordata, che importa un buondato: non lasciate d'an dare al palco il di di cenere: che ui è un gran perdo no: che è una gran uergogna d'hauer dismesso tutte le buone usanze de uostri antichi. Voi ui marauiglia te poi, se questi giouani diuentano stitichi, & se M. Domenedio s'adira: & se u'interuien poi, che in que

sti tempi uoi non hauete uno intrattenimento al mon
do. Se uoi farete il debito uostro, il uostro Signo=
re p sua pietà, & misericordia infonderà ne cuor lor
di trouare ogni dì cento badaluchi, per trastullarui.
Sapete uoi quel che mi diceua l'auola mia, quando io
era piccolo: oh l'era la buona dõna: la mi diceua, fan
ciul mio fa piacere a ognun di quel che non ti costa:
che chi piacer fa, piacer riceue. E'n fatti la diceua il
uero: Ma noi non habbiam gia guardato a questo;
i quali senza hauere hauuto da uoi in tutto quest'an
no tãto fauore, che noi ce ne siamo potuti andare una
sera a letto contenti; habbiam procacciato di farui
sta sera questa Comedia: la quale noi habbiam con=
dotta in manco di otto dì: Et perche hiersera nel p=
uarla noi perdemmo la copia, mi bisognò questa mat
tina di buon'hora andare a Firenze in persona, a far
mene dar un'altra a Frati di Santa Maria Nouella:
& sono arriuato hor'hora tutto trafelato: & emmi
cascata mezza per la uia: si che se la sarà piccola,
habbiate patienza. Et perche io uoleua andare a ca=
sa a mutarmi una camicia, innanzi ch'io uenissi qui:
E pche mi fu detto ch'io uenissi subito: che uoi stauate
a disagio, son uenuto senza riposarmi punto pũto: che
lo stancarmisi di quella rozza sotto, è stato cagione
d'ogni male. Voi sapete, che gli argomenti son mol
to atti ad allargare il buco dell'orecchio dello intellet
to: si che piu facilmente tutta la matteria della fauo
la penetri, anzi come dire ui sdrucioli dentro: & tut
ti i buon poeti, o uolete antichi, o uolete moderni,

& maßime quei c'hanno qualche polso di poesia, usarono questo mezzo a ficcarui ben la cosa adentro adentro. Però io era uenuto a farui il bisogno: perche questa facenda uolendola mandare con gli ordini s'aspettaua a me: ma io son tãto stracco, che io farei male a me, et poco piacere a uoi. Però uoi farete per hora senza argomento, perdonando questo difetto alla stanchezza mia. Or su a Dio: io mi uo in tanto a cauare gli stiuali, & a posar gli sproni.

INTERLOCVTORI DELLA TRINVTIA.

Giouanni giouane, marito della Lucretia.
Golpe suo seruitore.
Vguccione giouane inamorato fratello della Lucretia.
Dormi suo seruitore.
Purella serua di mona Violante uedoua.
Mona Violante uedoua sua padrona.
Messer Rouina Dottore sciocco.
Fornaia.
Lena serua d'Alessandro.

LA TRINVTIA

COMEDIA.

ATTO PRIMO SCENA PRIMA.

Giouanni innamorato, Golpe suo seruo.

LA tanta uoglia, che io ne ho, mi fa duro al crederlo.

Gol. Voi lo credete pur troppo: ma i no'l credo gia io: & metterei la testa, che non ne sarà nulla.

Gi. Come, la m'ha pur mandato a dir per la serua, che io gli uada a parlare sta sera a ogni modo, per cosa ch'importa: che credi tu che la uoglia?

Gol. Da cotesto infuori ogn'altra cosa.

Gio. Che cosa potrebb'ella mai uolere?

Gol. O che potrebbe uoler, potrebbe uoler uoi, & s'io ui dicessi, ch'io ne so qualcosa, che direste, che la uuol uoi la mona Smeria: uoi nõ la conoscete: e ui so dire che per una compiuta femmina l'è d'essa.

Gio. Di gratia non ne dir male, se non per altro; perche l'è madre di quanto ben io ho.

Gol. Madre, mi piacque: uoglio che uoi mi diate ad intẽdere altro, i giucherei la uita contro a un morso di berlingozzo, che non ha far nulla seco.

Gio. E perche?
Gol. Perche, perche si.
Gio. In su che la fondi?
Gol. In su che la fondo, se uoi uolete saperlo i uel dirò.
Gio. Di gratia, se l'é cosa c'habbia fondamento, di su.
Gol. Pochi di poi che noi uenimmo in questa terra, come ui si può ricordare, noi andammo la mattina della dõna di Settembre alla quercia, & quãdo noi fummo sul prato, riscontrammo questa che uoi uolete, che sia madre della Angelica.
Gio. Troppo ti se fatto da lunga, tu mi se già cominciato a uenir a noia.
Gol. Di gratia habbiate un po di patienza, & lasciatemi finire, se uoi potete però, & uedrete, che io nõ mi muouo a uento.
Gol. Or su ben tira innanzi.
Gol. Mentre che uoi eri tra quelle botteghe, & faceui il il giorno coll'Angelica; io senti che mona Violante chiamò la serua, & le disse: conosci tu quel giouane che in tutto hoggi non ha mai leuat'occhi d'adosso al l'Angelica? alla fe che gliè un bel giouane: mai la miglior gratia che m'ha: la gli rispose, che non ui conosceua, ma che se la uoleua intenderebbe chi uoi fusse: & senza dir altro resto così un pochetto adrieto a bella posta.
Gio. Et poi che segui?
Gol. All'hora io che fu se ue ne ricorda, quando uoi mi smarriste mi messi andare loro drieto, per uedere doue la cosa haueua a riuscire.

Gio. Molto, & donde nacque tanta curiosità?

Gol. Perche io mi accorsi, di quel che poi è auuenuto, che uoi u'innamorereste di questa fanciulla: ella bella, alle man d'una uedoua; uoi giouane, e sfaccendato: tiel= lo tiello. Voi sapete come si dice. alla qual cosa uolen do io porgere, come è debito mio, tutti gli aiuti, che io poteua: pensai come indouino, che quella curiosità fusse molto al proposito.

Gio. Va poi e di, che costui non habbia tal uolta del pro= uido uiro, & di questa tua curiosità, che ne nacque?

Gol. Nacque, che la la dimando di poi, chi le pareua piu bello, o uoi o Vguccione.

Gio. Et ella, che rispose?

Gol. Disse, che ui conosceua poco uantaggio: pur che uoi le haueui un certo che di miglior cotale: perche ella soggiunse, e mi piace piu assai: & non so che altro, le fauellauan sotto boce, pur secondo che io potetti uedere, uoi le andaui molto a pelo.

Gio. Et per questa ragione, tu pensi che la uoglia me per se; & che per questo la mi habbia fatto chiamare?

Gol. Ehimei, state a'udire, se uoi uolete: che hor ne uie ne il buono, dico che per questo io mi accostai alla fante, & la dimandai, come haueua nome la fanciul la, & mi rispose, che l haueua nome Lucretia. Io che l'haueua sentita chiamare altrimenti, & da loro & da Vguccione, dissi come Lucretia? allhora la fan= te rauuedutasi, uh i sono una smemorata, Angelica uolsi dire: ma tant'è. e dond'ella, soggiunsi io da casa sua, rispose ella, quasi ridendo, & la madre seguitai

perche ella pur ridendo, ragioneuolmente dond'è la madre, douerebbe esser la figlia: ma questa uolta nõ è uero questo: perche una è d'un luogo, & l'altra d'un altro, & di poi accortasi dell'error disse, che tã to l'una quanto l'altra eran Sanesi, & pur ghigna ua: E'n su questo ragionamento mi domandò chi uoi eri, quel che uoi faceui a Viterbo, & molt'altre co= se, che sarien lunghe a raccontarle.

Gio. Hai tu ancor finito questo tuo ragionamento senza conclusione?

Gol. Adesso, non dubitate: eccomi alla caldia. Allhora pa trone io mi allacciai la giornea, & le dissi mille ben di uoi: tanto che noi facemmo un parentado: Si che io le cauai di bocca tutta la trama, che io ui contai poco fa di Vguccione, & che la buona uedoua uc= cella per la sua pentola. hor ecco conto ogni cosa.

Gio. Che m'importa questo a me, o in un modo, o in un altro? a me basta che due & due faccian quattro, die mi l'Angelica per moglie, & poi uccelli chi le pare.

Gol. Importa che quel che altri uuol per se, io da mal uo lentieri al compagno: e nõ è piu'l tẽpo de goffi. Ba= sta ch'io credo a cẽto p x. che la si uoglia cauar qual che uogliuzza con esso uoi: ell'è assai ben fresca, giouane: non è brutta; la non ha huomini in casa, una serua che nacque come gl'Asini ricca, agiata, & con pochi pensieri: & credete che la si uoglia stare a denti secchi: non lo pensate.

Gio. A sua posta, io la credo a mio modo: & tu la di= rai al tuo.

Gol. Ma ditemi un poco, non mi haueui uoi detto, che in Pisa toglieste già per moglie una sorella d'Vguccione?

Gio. Haueua, ma che uiene a dir questo? non sai tu che se n'è tanto cerco, poi che noi ci fuggimmo di Pisa, che ognun di noi s'è risoluto che la sia morta? che se la fusse uiua, io non mi andrei adesso rompendo il capo per questa, & uo che tu sappi un'altra cosa, che se l'Angelica non fusse Sanese, & non hauesse madre: io direi certissimo che la fusse la donna mia, et uotti dir piu là, che io non me ne sono innamorato per altro: se nõ perche la somiglia tutta: ma uedi un poco Golpe, se tu potessi trarre mente: che con cotesto tuo discorso tu mi hai messo il ceruello a partito.

Gol. Padrone lasciatene il pensiero a me, ch'io non ho mã co a cuore le cose uostre, che uoi stesso:

Gio. Basta: seguita poi che tu hai cominciato, & fa che'l fine lodi il tutto.

Gol. Vedi come ua'l mondo, hor che costui è innamorato di costei; e uuol che la somigli la moglie, i uo che mi sia tagliato questo collo, se con manco fatica che nõ è far mutar di proposito una donna, io non li facessi dire, che le d'essa risoluto: ma ecco Vguccione che ha seco quella buona persona del suo garzone. Io uoglio tirarmi da banda, per intendere quel che dico no: qui non pens'io che mi ueggano.

SCENA SECONDA

Vguccione, & Dormi suo ser= uo, & Golpe.

O *Come l'ho io caro, così si fa: egli sta molto bene à Giouanni il traditore si credeua tormi la preda, la quale tanto tēpo fa, io ho seguitata coi seugi de miei pensieri, ma e non li è uenuto fatto: chi ho hauuto ancor io un buon leuriere, & mi gioua che si tro= uerà pur ingannato.*

Do. Padrone, nō dite quattro: se uoi nō hauete nel sacco.

Vguc. O perche? che dubbio cè? nonsai tu che mona Vio lante mi ha fatto intendere per la fante, ch'i uadia stasera a casa sua, che ogni cosa è fatto?

Gol. Et che si che questa uersiera uorrà pigliar due faue con una colomba, e che si, ch'i scoprirò qualche bella cosa.

Do. Si si correte la presto, acciochè uoi non ui facciate aspettare: e ui sarà il notaio: e l'hauerà compero l'a nello, & saran ordinate le nozze, che ne uadi, che uoi trouerete lo spetiale per la uia, ch'anda cor la misura de confetti. Eh padron mio, non ui lasciate troppo trasportare alla uolontà, adagio, ci è ancor di ma passi. Costei ui uccella: perche la uorrebbe pi gliar uoi: ma se uoi faceste a mio modo, uoi uccel= lereste ben lei per pigliar lei.

Vg. E come faresti?

Do. Farei, come non farete uoi.

V. *Se le cosa da fare i la farò forse anchor io, di su.*

Do. *Non u'andrei, faremene beffe, faremi bramare.*

V. *Buono per Dio? & questo perche?*

Do. *Perche le due non fanno tre. i uo che mi sia fritto il fegato, se la non ha una simil' trama alle man con Giouanni, io so quel ch'io mi so, & ho ueduto quel ch'io m'habbia.*

Go. *Cosi le uenga il canchero alla poltrona, che diauol' di pensiero e'l suo.*

Do. *stieui amente quel ch'io u'ho detto piu uolte, che l'uccella a dar uoi a se; & non all'Angelica, che io la conosco tanto caritatiua, che la ne passa madōna Agnola, ma quando la ue la uolesse dare mille uolte, che ne uolete uoi fare? o uoi uolete habitare qui in Viterbo, o no ma uoi non ci hauete casa par'a me, se uoi ci uolete habitar, per esser aßai buona terra, in su la strada Romana, & commoda al uostro bestiame, e una.*

Go. *Diauol che tocchin duo parole della fine, ma piu, dite l'ultima canchero ui uenga.*

Do. *Volendo uoi pur torre dōna, chi meglio potete uoi pigliare, & piu a proposito uostro, che una di questa terra, sotto il cui caldo uoi posiate fare le faccende uostre con piu ripucatione, che quando pur un mi uoleße far dispiacere, habbiate doue ricorrere, & forse che ui manca partito honoreuole, Alessandro Amadori, ha fatto tastare piu uolte cosi dalla lunga, se uoi uolete la sirocchia, che per esser uoi forestiero e sbādito della terra uostra, quando la togliesi, uoi haresti piu di uinticinque soldi per lira, & se uoi uolesti dire*

il uero, diresti & confessaresti anchora, che l'è piu bella che questa uostra Angelica.

V. *Dormi, il tuo discorso non mi dispiace, & conosco quel che tu di cosi ben come te, & meglio, & hocci pensato piu uolte, ma finalmēte io son risoluto, giusta mia possa, d'hauer costei per molte cagioni, et per dir quella e piu bella, tu sai che nō e bello quel ch'è bello, ma quel che piace infine costei ha un certo nō so che di giotto, ch'i nō mi posso satiare di guardarla, ne mai ad altro penso nè dì nè notte che a lei, ma pur quādo io nō le uolesʃi bene, che gnene uoglio quāto io ne ho, & quādo la non mi piacesse, et nō mi andasse a sāgue et nō mi paresse bella, che mi pare bellissima, et me ne contenterei pur troppo; io la uoglio per dispetto di Giouāni, & per mostrargli l'error suo, che conoscen do l'amicitia ch'era tra noi, e'l parētado che ci fu già nō doueua uenirmi adesso auuilupparmi la Spagna.*

Go. *Buon pro ci faccia, alla barba tua patrone, ma i'ho paura che costui non faccia il conto senza l'hoste questo tratto.*

M.V. *Ma i'uo bē che tu sappia questo che se io hauesʃi mai a pigliare altra dōna, che l'Angelica; che io nō torrei mai altri, che la sorella d'Alessādro, ma che accade ra gionar di questo? se stasera io mi ho a trouar con lei?*

Go. *Pian barbier, adagio a ma' passi, oh cie anchor da far tāto, disse colui, che serraua l'ocche.*

Do. *Adunque poi che la cosa e tāto innāzi, gliè bene ch'i co minci a metter in ordine la casa, ma e bisogna far se gretamente, che Giouāni non lo sappia.*

V. *Anzi uo che sia'l primo, il traditore.*

Go. *Oh, oh, oh, Dio mi benedica, et accrescami malitia.*

Do. *Oh, oh, il Golpe patrone, cheto che se costui lo sa, ogni cosa e guasto, che rouinerebbe il Paradiso, o Golpe troia che si fa? donde si uiene?*

Go. *Da casa della mia Purella. che l'ho trouata tutta sotto sopra, & dolgonsi di uoi a cielo, & hãno ragione in uerità, se gli e uer quel che dicono.*

V. *O, perche? ch'e stato?*

Go. *Come perche? le u'aspettauan' questa sera a cena, et haueuan messo in ordine ogni cosa, & uoi hauete accẽnato in coppe, et dato in bastoni.* (tẽdo io.

V. *Parla chiaro, che uuotu dire in tutto in tutto: i'nõ t'in*

Go. *Non m'intẽdete? s'intẽdete bene, ma uoi fate le uiste, state mal sordo, nõ hauete uoi tolto per dõna la stirocchia d'Alessandro? se ben uoi l'hauete fatta segretamẽte, egli e stato detto ogni cosa. Madõna Violãte e'n collora, la pouera Angelica piagne, insino alla Purella disperata, & mal'contẽta, & ogni cosa ua sozopra.*

V. *Ohime, et chi ha trouata questa baia? di tu da douero?*

Do. *Eh Golpe Golpe, tu faresti il meglio attendere a altro, tu sai pur che noi ci conosciamo.*

Go. *Questo e un giuoco di poche tauole a chiarirsene, di bel patto ua dimandane la Purella, & uedrai se sarà uero & uuoti dire un passo piu là, or su, che poi che Madõna Violante ha ueduto d'essere uccellata, la lha mãdata ad offerire al padron mio, et egli lha accettata si che i' sõ tutto in faccẽde, et affogo, et do ordine tutta uia et se uoi nõ faceste noze anche uoi, io direi, uenite*

alle uostre ogniuno goda.a Dio, che mi manca il tempo, & auanzanmi le parole.

V. Dormi mio tu odi, i son sì sgratiato, che sarà uero pur troppo.

Do. O, e ue la pareua hauer poco fa nel borsellino, eh e non si uuol credere così ogni cosa no, chel Golpe è una golpe, & di quelle uecchie, & non sarebbe gran fatto, che questa fusse una girandola ordinata da lui per guastare.

V. Come farèmo adunque a chiarirci?

Do. Patrone, state di buon'animo, il Dormi nō dorme sempre no. io andrò atrouar la Purella, & informerommi da lei d'ogni cosa, qual cosa farò io, innanzi ch'i dorma.

V. Et se fusse uero, doue mi trouerò io? che partito ha esser Il mio? ho io a perdere la piu cara cosa che l'animo mio desidera d'hauere? ho io ad esser sgarato dal maggior inimico ch'i habbia?

Do. Non dubitate, patrone, a ogni cosa e riparo fuor ch'a la morte.

V. Et che riparo puo esser qui, se la lha promessa a Giouanni?

Do. Mancheranno e'ripari, starsi senza moglie, o toi ne un'altra.

V. Le son delle tue, troppo sarebbe duro, lo star senza l'Angelica.

Do. Pur ue lo sentite, duro è a star senza moglie, credol'io, uoi hauete mille ragioni, ma anche a questo e rimedio.

V. *Troppo mi par graue, solamente al pensarui, & troppo mi cuoce. pouero, suenturato, se cosi e. tu nō rispondi, Dormi? i ueggo ben io che tu nō mel credi.*

Do. *Perche uolete uoi cosi ch'i ui creda? siete uoi il quinto euangelista? ma lassiamo andar le burle, patrone, non ui diffidate de casi miei, & tenete per fermo, che come io mi sarò chiarito del tutto, io ci pigliarò tutti quelli opportuni rimedij, che io pensarò, che faccian'a proposito, & uoglio andare uia adesso, che nō e da mettere tempo in mezo. aspettatemi su la piaza di Santo Stefano, che io ui uerrò a ragguagliare del tutto.*

V. *Dormi mio, di gratia fa che io ti sia raccomandato, non perder tempo.*

Do. *Non mancherò di niente ui dico, andate alle faccende uostre, egliè gia presso a uno anno, che questo mio patrone non mi ha mai lasciato hauer un'hora di bene, sempre intendi, ripara, torna uieni aspetta, & ua. io per me non conosco il maggiore inferno per un seruitore, che stare con un patrone innamorato. & hor ch'i pensaua questi di riposarmi, e si trae per dado, io ne feci gran festa quando Giouanni arriuò in questa terra, per esser amico del patrone, e n'è successo il cōtrario, che per eßersi anchor egli innamorato di questa Angelica la bella, le fatiche son raddoppiate. or su patienza, a ripari quanto ben cie, ch'i son figura, che caccio per natura, & non mi par fatica niente, & per dirne il uero, io sono in casa mia, quando i sono in simil trauagli. et sarei morto, se fusse altrimēti,*

& che l'otio mi si mangiaße, egliè forza che io uadia aguzare i miei ferruzzi. andrò, dimanderò, pēserò guasterò, riparerò, dirò male, qual cosa farò io, & ben che io habbia a far con una Golpe, anche delle Golpi si piglia, et io se ben ho nome il Dormi, i nō dormo al fuoco, stia ancor egli in sulle sue, ch'i sto in sulle mie.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Golpe, & Purella serua.

IO. Ho di gia sparsa la cosa per tutto Viterbo, & garbuglio fa pe' mali stanti. Diauol' che non uenga à gliocchi di quelle donne, come le lo sapranno, così si riuolgeranno tutte al padron mio, come i'son qui testè bisogna che io trucui la Purella, e ch'i l'ambecheri a mio modo, & poi ogni cosa e acconcia. oh la lupa e nella fauola, eccola qua apunto per mia fe, affrontar la uoglio. non perdiam' tempo buondi Purella io ho caro d'hauerti trouata buona cosa: d'he dimmi di gratia, la tua patrona che pensier fa ella in uero in uero? uuol'ella dar duo mariti alla figliola?

Pu. Vh, che Dio tel perdoni, come duo mariti? ella n'harà assai d'uno.

Go. Duo mariti si, nō aspettate uoi il mio padrone stasera?
Pu. Si aspettiamo, ma che uuoi tu dir per questo?
Go. E Vguccione e, que pars est? a che fine uiene egli?
Pu. Odi tu, tu di ben il uero, sciagurata me, i non me ne ricordaua.
Go. Adunque che baie son queste, & che uccellamenti: et forse che non e pieno tutto Viterbo, & che ogniun non dice la sua. ma e ce ne una piu bella, che Vguccio ne accorgendosi d'esser leuato a cauallo, ha fatto come sauio, che s'e procacciato, & ua questa sera a'm palmare la sorella d'Alessandro Amadori.
Pu. D'he di il uero, & ch'i te l'ha detto?
Go. Chi me l'ha detto dice, non t'ho i detto che se ne par la per tutto su per le piazze, & dicesi sin'nel barbie ri, & non manca se non che uenga a ghorecchi del pa dron mio, & che anch'egli non faccia qualche pazia, & che non'ne nasca qualche scandolo d'impor-tanza.
Pu. Eh tu uuo la baia, le son delle tue: e mi disse pur che uerrebbe a ogni modo, & tu di che n'ha im-palmata un'altra: a questo modo e m'harebbe det-to le bugie.
Go. Bel caso certo, grande incōueniente à dir una bugia per acconciare un suo fatto.
Pu. Vmbe, che ti parrebbe da far qui?
Gu. Auuisarne la padrona, & far tosto.
Pu. Et poi, c'ha ella a fare?
Go. Lasciarne il pensiero allei, pagare il debito, & tal' ne sia di lei.

Pu. Tu di il uer tu, ch'i u'ha pensar ui pensi, uatti cō Dio, ch'i me ne uo ire a casa a dirgnene, innanzi chi me lo sdimentichi. nasse, i non so doue i mi habbia il capo, ne doue mi ringirare, questa mia padrona sarebbe il meglio, uh, eccola, qua lasciamela turare.

SCENA SECONDA.

Madōna Violante uedoua, & Purella sua fante.

M. Vouiti Purella, i'non ci sare' mai tornata, tu non ha mai fretta.

Pu. Si muouiti il fatt' è potere i'ho tronche le gāmbe per le male nouelle, che ci sono.

M.u. Domine adiutaci, che nouelle?

Pu. Triste quanto le possono.

M.u. Et che cosa ciè?

Pu. O padrona le sō cattiue, uh, signore, e peccati nostri.

M.u. Be, che stato, che nouelle son queste? che uotu dire?

Pu. I non so da qual lato mi cominciare.

M.u. Comincia da principio nella tua mal'hora, domin'che la n'esca.

Pu. Vo'ue ne siate molto ben cagion uoi, ue ne siate, sapete, si che uoi ue ne siate, uh chi uorre' nanzi hauer a fare non so i che c'haueruelo mai a dire, per ch'i so che uo'l harete per male.

M.u. Che sarà mai, di su, in buon hora tua di su, escine, e

e non mi fradiciare.

Pu. Eh Dio'l uoglia che nõ ne nasca qualche grãde scãdolo.

M.V. E però dillo: accioche uegga se ci si può riparare.

Pu. Si riparar mi piacque.

M.V. Tu non doueui cominciar, se tu non uoleui finire.

Pu. E mi sa anche un gran male d'haueruelo a dire.

M.V. O tu lo di, o tu mi ti lieua dinãzi, scimunita che tu se.

Pu. Be si e, bisogna chi ue lo dica, & non chi mi ui leui dinanzi.

M.V. Oh su dunque la mia Purella di su, alto, bene, escine.

Pu. Vo sapete Giouanni, che mi haueua a uenire, & Vguccione: et hora ben sapete, oh nella uostra mal'hora, io credo, che l'inimico u'habbia accecata, & che direte uoi che s'è risaputo, che siamo in baia di tutta questa terra, & Vguccione che mi haueua promesso non uerrà altrimenti, hor andate, madonna si.

M.V. E questo perche:

Pu. Perche gl'ha ire altroue.

M.V. E doue altroue? sta pur a uedere.

Pu. A casa quello Alessandro da Santa Rosa, sapete, che gli ha tolta la sirocchia per moglie: e anche Giouanni che ha risaputo questa chiachera di questa trama, secondo che m'ha detto il Golpe, & non pensate che ci capiti.

M.V. O questa sarà bella, che di due i non habbi nessuno.

Pu. E basterebbe che uenissi Giouanni

M.V. E basterebbe le zucche marine.

Pu. O uolete uoi dar due mariti a una fanciulla?

M.V. A mala pena gne ne uoglio dar uno.

Pu. O che uoleui uoi far dell'altro?

M.V. Vmbè, uoleuolo forse tor p me, che ne uuotu sapere?

Pu. A Dio M. Violante, ahi padrona per uoi ch'è non marauiglia: ogni grillo tir'acqua a suo mulino.

M.V. Per me si, che mal'egli a tor marito a una uedoua? noi siam di carne anche noi? tu non pensi ch'i sono pur ancor giouane, & la giouaneza è una gran cosa. e forse che quando e uiueua quella benedett'anima del mio marito i non staua a pie pari: & poi io ho retto piu d'un'anno questa uedouanza, hora si ueggo ch'i non posso piu star cosi, che mal'è cercarmi d'un marito, che mi prouegga alle mie necista? mal sarebbe cercar di prouederui come fanno di molte che ce ne sono.

Pu. Accōciatela pur che la ui torni, oh Dio mai me lo sare indouinato. ma ditemi un poco una cosa a me, nō sapete uoi che Vguccion non ui uuole, & ne manco Giouanni: come pensaui uoi adunque di fare?

M.V. Fussero uenuti, & poi s'io non hauessi acconcia a mio modo, mio danno.

Pu. Eh state cheta in buon'hora uostra; e nō u'è nessun di loro che ui pensi al fatto uostro, i lo so ben'io, & non fauello a caso.

M.V. E Purella dal detto al fatto u'è un gran tratto: mal mi sa che non uengono.

Pu. Dite pur a uostro modo: io per me non credo che la ui fusse mai riuscita. M.V. E perche?

Pu. Perche si, mi che pazia è la uostra uoler un marito a questo modo, come dir d'imbolio, potēdone hauer

un come le persone da bene?

M.V. *Che satu ragionare di queste cose, bada a far le facē de, & si uo tor marito d'imbolio, o non d'imbolio, o come le persone da bene lasciane il pensiero a me.*

Pu. *La carita mi sprona; che se uoi uolete pur tor marito che ui pizichi cosi la uoglia drento, che non to gliete uoi Allessandro in uostra buon hora? egliè pur assai bell'huomo, e nō de passare quarant'anni, egliè ricco, & de primi di questa terra, & uuolui bene, e lo so: & se ben'egli ha hauuto un'altra moglie, & uoi hauete hauuto un'altro marito. Eh Dio uoi nō sa pete che cos'è una uostra pari hauer un fanciullaccio per moglie, come son costoro: uo mel ricordaresti.*

M.V. *Eh Purella, tu ci hai poco peccato, ti dico in queste co se, e nō si uorrè mai tor uedoui, poi che tu uuo chi dica.*

Pu. *Propio, tutto'l contrario, & perche?*

M.V. *Perche dite, pche come no facciā nulla nulla, e nō hāno altro in bocca, q̄ll'altra faceua, e q̄ll'altra diceua: la si contētaua d'ogni cosa: i nō ne uiddi mai un ma: la mi diceua ben il uero, benedetta sia l'anima sua, e spic cont'un sospiro, che par che passino: et cosi tutto'l di ti fanno dar l'anima al nimico.*

Pu. *O sta ben, o ue doue l'haueua, adunque e non si uor rebbe anche tor uedoue: pche le debbono anch'elleno rimpiagnerli colle medesime filastroccole, e tāto piu quāto le dōne sanno meglio simulare, e son naturalmē te piu fastidiose, & piu cicale, a dircelo qui tra noi, cosi rincresceuoli, che'l mezzo, non che'l terzo a mala pena di ciò che'l mondo non ci contenterebbe,*

& non basterebb'Arno: & habbiam tutte una natu ra insatiabile che non ha ne fin ne fondo, perdonate mi padrona si la dico come la stà. Si che e sare pur meglio impacciarsi con chi la si poteßi mandar del pari.

M.V. Come del pari, che uuotu dire cicala?

Pu. Del pari si, che se scasimodeo Alessandro fusse uo= stro marito, e lodasse la moglie, che gl'hebbe prima & uoi il uostro marito, ell'era bella, egl'era ricco, ell'era sauia, benedetta sia ella, & uoi benedetto sia egli, egliera giouane, la nõ fece mai, e faceua sempre.

M.V. Or su lasciamo andar queste baie, che ci hai fradicio uedi piu tosto se ti uenisse trouato Vguccioae, digli che io gli uorrei dir quattro parole per una cosa che importa, & non manchi.

Pu. Et si truouo lui uolete uoi chi gli dica nulla?

M.V. Vorrei che tu tentaßi cosi da discosto se sa nulla di questa cosa, & se mostra hauerne sentore, digli an cora a lui ch'i gli uorre parlare, & chi sarò in San Lorenzo: ma habbi cura di dire a uno a un'hora, e all'altro a un' altra, che non s'abbattesino a ue= nire insieme.

Pu. Padrona uo ui becate il ceruello, che non uorran= no uenire.

M.V. Si uerranno ben, ua pur uia fanciulla mia, sollecita di gratia, questa è quella uolla che io mi accorgerò se tu sei buona a nulla.

Pu. so. Costei ci mette parole, & io le gambe, io ho ir tut= to'l di a procißioni: & mi bisognerebbe un fastel di

ceruello, & io non ho quant' un'oca, & un sacco di piedi, & io non ho se non due, colle scarpette rot= te. Eh poueretta a te Purella tu stai fresca. I so co me il porco i meno i meno, & non approdo nulla. oh ecco a punto di qua il Dormi.

SCENA TERZA

Purella, & Dormi.

Dormi, Dormi, tu non rispondi, dormi?

Dor. Tu mi di ch'i dorma, & uuo i ch'i risponda, o non lo farebbe una Lepre, che dorme con gl'occhi aperti

Pu. Si si sta pur su le baie, giamba pur, i ti so dir che uo ce l'hauete fatta bella io, uoi siate pur, tu & quel traditore del tuo padrone, duoi giuntatori, che biso gnaua promettere, et poi? ma non pensate che ci mā chi mariti per l'Angelica, ell'è si buon lino, che la trouerrà ben rocca & fuso per filarlo si.

Dor. Che borbotti tu, i non t'intendo, parla chiaro.

Pu. Si si parla chiaro, o glie'l mal sordo, quel che non uuol udire. E uerrà il tuo padrone sta sera, n'è ue ro; o non uerrà egli.

Dor. E uerrà a dispetto di chi non uuole, come se uerrà, or non haues'egli le gambe in Francia, che uerrà, che gli par mill'anni, che si facci sera per uenire, & tu domandi se uerrà.

Pu. Di andrà, di andrà, noi sappiam ben ogni cosa si ua e fidati poi di questi huominacci, ti so dire, ch pe=

uere donne, prima bisogna tocarlo con mano & poi crederlo. Voi uedete a chi farlo; e non che c'ingannano, che se ne fanno poi le piu belle risa fra loro, & quello è piu ualente che ne conta piu. gliè ben male hauere il male, ma questo è peggio l'esser uccellata.

Dor. Oh, oh, oh, i so quello che tu uuo' dir. Eh Purella tu ha'l nome e fatti: tu se piu pura chi non credeua, tu credi troppo ogni cosa, tanto ha an lare Vguccione a casa Alessandro quanto i ho a uolar: è non ce n'è stato pur una parola, pur un pensiero.

Pu. Cosi uuol ell'ire, far buon uiso, & poi negare. a me non la uenderatu piu, ne manco alla mia padrona.

Dor. Et chi ha detto cotesta bella cipollata alla tua padrona? qualche lingua fradicia per commetter male.

Pu. O tu mi tien ben piu pura che io nõ credeua, tu uorrai tener a mano a mano segreti i bandi: e n'è pieno tutto Viterbo, & tu di chi te l'ha detto?

Dor. Tutto Viterbo mi piacque, tu nõ l'hai sentito dire da altri, che da quel tristo del Golpe, che fa p guastare.

Pu. Tant'è, io per me la uo credere a mio modo: non di meno se ti pare, io dirò a mona Violante chè non è uero, e che Vguccione uerrà a ogni modo.

Dor. A ogni modo uerrà egli.

Pu. Or su adunque, a Dio cosi le dirò.

Dor. Va sana, o to questi quattrini, ecco qua Messer Rouina, questo è ben un di que dottori doue s'accozzò l'arte colla natura per far un bellißimo bue uestito da buom poco naturale, accidental niente trista memoria, doloroso ingegno, mai costumi & portamenti,

da far salire in riputatione ogni buon cuoco: io non so quel che se ne uidde chi dottorò questa pecora: così mal si può trar della rapa sangue, il padre che faceua gli sproni, credendo che lo studiar fusse come far quelle stelle, bel capriccio che gli uenne a far studiar questo suo figliuolo credendone far un Sansone & n'ha fatto un bue. e io lo uuo chiamare, che so che io n'harò un poco di passatempo.

SCENA QVARTA

Dormi, e M. Rouina D.

O O La, o uoi, o Dottore.

M.R. *Hor si che io ti risponderò, che tu hai detto dottore, così si dice a par miei, et nò o la, che par che tu uoglia scacciar le cornacchie, che uuotu in tutto in tutto?*

Dor. *Deh ricordatemi il nome uostro: che io son si balordo, che io me l'ho sdimenticato.*

M.R. *Io mi chiamo Messer Rouina, al piacer tuo.*

Dor. *Et siate dottor in legge?*

M.R. *In legge, in theologia in utroq; che ne uuotu sapere?*

Dor. *O cotesto nome ui sta male. perche le rouine guastan le città, e le leggi l'harebbon a racconciare: sapete che dice rouina conquassabit caput.*

M.R. *Finocchi costui nò è chi e pareua, o par un donadello, tanti cuiusi sputa: o tu se piu dotto che le regole: ma i ti uo ben anche rispondere, che i non ti paressi un barbagianni: & ti rispondo che io non son la rouina, che rouina: ma un dottor che ho nome M. Rouina: io non ho già cotesto nome alla fonte, che haueua nome Tofano, per una mia zia.*

Do. O la uostra zia haueua nome Tofano?

M.R. Eh non il marito suo, & andai a studio a Siena; & mi miser cotesto nome, perche io doueua imparare assai, & disputaua come un diauolo: in modo che diceuano, che era una rouina delle leggi: ma la ruuina che uuò dir tu, non è un dottor: ma una cosa, che si chiama rouina, che rouina, & uuol dire una grã rouina, e si declina rouina rouine.

Do. O se la si declina la debb'esser un cauallo?

M.R. Eh tu mi faresti, i dico declina declinas, et non decrina decrinas.

Do. Che uuol dir cotesto declina?

M.R. Vuol dir declinar, una cosa che si declina: ua leggi il Cornucopia, & trouerallo.

Do. Voi hauete fatto come quella fante Taliana, che era in Francia: che uoleua dar ad intendere a una madama che cosa fusse le ginestre: et diceua che l'era una certa cosa, che faceua quei fiori, che si chiaman ginestre: ma lasciamo andar questo, a me basta che uoi confessiate d'esser la rouina: adunque uoi ui confessate, conquassandoui ui rimenate, & rimenandoui scotete il capo: adunque uoi siate un pazzo.

M.R. Deh tu faresti inuergiliar pazilio, uolsi dir, o diauol tu mi caui del secolo.

Do. Che direte, che non siate questa rouina?

M.R. Nò ch'i non sono.

Do. Adunque non siete M. Rouina, & non essendo, non siate uoi, ma siate un'altro.

M.R. I son io, & non sono un'altro? tu faresti ben un grã bacalare

bacalare, se tu mi desti ad intendere questo.

Do. *Se uoi siete rouina, uo non hauete fermeza, & cosi siate un dottor'leggieri, ch'e pur una mal fatta cosa, & meriteresti d'essere sdottorato: & però sare meglio d'essere un altro.*

M.r. *I'non uo già cotesta nespola dietro d'esser un'altro, ne d'essere sdottorato, ch'i sono il primo dottore, che sia mai stato in casa mia. ma sta, ch'i uo considerarla meglio, la rouina non ha fermeza, adunque i son leggieri, & però non son piu dottore, deh che uenga la cacaiuola a chi mi pose questo nome, sta sta, oh oh, i'lho ritrouata i'nõ son quella rouina, che rouina, per che quella non mangia, & non bee, & io fauello, & dormo, & mangio.*

Do. *Et per tre mangiate, secondo che si dice. adunque non essendo quella, siate un'altra, oh Diauol aiutaci con tante rouine.*

M.r. *Si si, tu l'hai propio detto: a cotesto modo un'altra rouina.*

Do. *Oh, oh, siate pur quel uoi ui uogliate, e nõ si trouò mai rouina che buona fusse.*

M.r. *Eh tu mi uai pur auuiluppando il ceruello, deh lascia mi star di gratia, ch'i ho stiza pur troppo.*

Do. *Et di che hauete uo'stiza?*

M.r. *Ho stiza che Alessandro fa sta sera le noze, & non mi ha inuitato, & mogliama quando era fanciulla, era uicina della sua a uscio a uscio, & stiamo in una medesima uia.*

Golpe, Dormi, M. Rouina.

DIo ui guardi insieme, che si fa Dormi?

Do. *Tu di'l uer ch'i dormo, ma i'ho dormendo fatto un'sogno, che mi pareua tendere una rete, & pigliare una Golpe.*

Go. *Che uuol dir, che tu stai sempre meco in cagnesco, & pur son tuo amico?*

Do. *Tale amico habbia chi mal mi uuole, e si suol dir chi ha'l Lupo per compare porti il Can'sotto'l mantello, ma egliè me dire chi ha la Golpe per comare, porti la rete a cintola.*

Go. *O, tu fai molto dello adirato, chi tel credesse, ma tu non sei poi cosi co fatti, come tu mostri colle parole.*

Do. *Si si, dāmi pur la madre d'Orlando, tu sai ch'i ti conosco mal'herba quanto ben cie, ma lassiamo andare.*

Go. *Tanto andass'ella.*

Do. *Basta, non piu.*

Go. *Se la basta, e non se ne uuol tor piu.*

Do. *Berteggia, che la ti ua auanga, ma satu quel ch'i ti uo dire?*

Go. *Non io, se tu non mel di, che io non ho māgiato merda di galletti, che m'habbia fatto indouino: se tu non parli piu chiaro, i'torrò a dir che sia un bel tempo.*

M.r. *Al corpo di san chimisso apostolo, ch'i non uidi mai duo galetti rimbeccarsi cosi fieramente, i'ti so dire,*

che se l'un conficca, che l'altro ribadisce. ma uo dir io Golpe, e eperò uero, che chi mangia la merda del galetto, diuenti indouino?

Go. Ben sapete che gliè uero, piu che la bocca del forno: ma uoi state uno cert'huom che cercate sempre cinque piè al montone.

M.r. Oh potta di santa nuta di merda, o ue come salta di palo in frasca, i'ne disgratio un grillo, dou'ha tu trouato ch'un montone habbi cinque piedi?

Go. Hannomel'detto le pecore, la notte di befana, che tutte fauellano.

M.r. A cotesto ha tu ragion tu, se'monton n'hanno cinque, gli huomini a quel ragguaglio quanti n'hanno

Go. Tre n'hanno.

M.r. Come tre, i'so chi non ho se non due, uno & un due.

Go. Anzi n'hauete quattro.

M.r. A cotesto modo i'sarei com'un'bue.

Do. Ne piu ne meno.

Go. Fateui in qua, ch'i ui uo chiarire, ecco uno & due a cominciar'di qua non e uero?

M.r. Si sta bene, al resto, questi mi so io.

Go. Cominciamo hor da quest'altro lato, & tre, & quattro.

M.r. No no, meßer no, e si dice un'altra uolta uno & due.

Go. O bella cosa uoler dar adrieto, quando uoi state adue tornare a uno, & chi ui ha insegnato, quando e si conta e s'ha acrescere non s'ha ascemare. o uo'hauete il poc'abbaco.

Do. Golpe di gratia lascia andar questo, chi uo che no'ra gionjamo insieme un po d'altro.

M.r. Et i'non uo lasciar andar io, ch'i uo che il Golpe m'insegni come s'acconcia quella merda del galletto.

Do. Hor su poi che uuol la festa mano a dargliela; deh Golpe insegniagli questa ricetta.

Go. I son contento, ma uedete e bisogna spendere.

M.r. Cotesto dará poca noia che quando e bisogni per un grosso, i'non l'ho accattare, anche sino in un'car=lino, non son per guardare, per cauarmi una uoglia.

Go. Sparnaza lisa, un carlino eh, hor n'uscisti uoi con tre lire.

M.r. Tre lire, o i'non guadagno tre lire in tre mesi all'ar te mia.

Do. Credolo ne due hor su uedrem'che ue la'nsegni per manco.

Go. I son contento, per amor tuo.

M.r. Vmbè, i ci uo prima un po pensare, & risponderot=ti stasera.

Go. Et cosi fate, consigliateuene colla donna, ma a che ui seruirebbe?

M.r. Seruirammi la prima cosa, che mogliama haueua cer ta pratica, che non mi piace, & quando i'ne la sgri=do, la truoua se scuse, che non m'entrano, & fam=mi ceffo, i mi cauerò pur questa maschera: e inuerità che la mi farebbe torto ah, perch'i sono un buono, et d'assai marito, & un recipiente par mio, e mi manca forse che.

Go. Volcui uoi saper altro che questo?

M.r. *Vorrei sapere, perche causa Alessandro non mi ha inuitato alle noze.*

Go. *Oh buono, oh buono, che noze Messer* Rouina?

Dor. I *ui so dir che fa le noze fronzute.*

M.r. Di *pur di no, anche tu, tu ti debbi esser accordato seco.*

Go. Ecco *che gliè uero, che* Vguccione *ha tolto per moglie la sirocchia.*

Do. Eh Golpe, *tu sa ben che non e uero, & me di me.*

Go. *Se tu uoi che io nol'creda, per farti piacere, io nol' crederò, ma tu mi farai credere il falso.*

Do. *Assettala a tuo modo, & intendila come ti pare, che di cotesta facenda non e nulla.*

Go. Io *ho caro d'hauerlo saputo, perche tu hai a'ntendere che* Madonna Violante *pensando che* Vguccione *gnene hauesse fregata ha mandato a offerire l'*Angelica *al mio padrone, & io rinegauo la patienza, perche questo parentado non mi garba, che non uorrei che si facesse questo dispiacere a* Vguccione, *ne che rompesse la fede alla sua* Lucretia, *che mi par tutta uia sentir dire, che le ritrouata. e sarà dunque ben farl'intendere, che non e uero, che non ne nascesse qualche inconueniente.*

Do. Io *ne lascierò il bel pensiero a te, ma quando ue la'ntēdessi a cotesto modo tu faresti il debito tuo, & la piglieresti bene, ma i'duro fatica a crederti.*

Go. *Lasciali seruire a me, & credimi per questa uolta.*

M.r. Io *credo che Aleßandro le faccia, & non mi ui uoglia, perche costor'dicono ch'i mangio troppo: dite*

a uostro modo, ma i'uorrei indouinarmelo.

Go. *Che ui fa a uoi l'ondiuinaruelo, se uuole, o se nõ uuo= le, e mi basta la uista, se le noze si fanno, di faruiui andare a dispetto che n'habbia.*

M.r. O *cotesta sarebbe da ridere, se tu facessi cotesto, io non mi curerei d'altra merda.*

Go. *Fate cosi, andateuene a desinare, & spedito che uoi hauete i uostri crientoli, ritornate qui, & lasciate fare a me.*

M.r. *I'ho i clientoli belli, ma poi che ho io a fare di tu da douero?*

Go. *Da Gallione fate a mio modo dico.*

M.r. *Hor su, i'uo, non mi piantare, ue, che la m'importa.*

Go. *Sanza quel che si fa le fusa, tantè, Dormi e sarà be ne di farlo iutendere a Madonna Violante.*

Do. *Tutto se fatto.*

Go. *Adunque la sa che non e uero?*

Do. *Si si, la sa ogni cosa.*

Go. *Da quanto in qua?*

Do. *Da poco in qua.*

Go. *Chi gne n'ha detto?*

Do. *Hagliel' detto un che non e mutolo.*

Go. *Se la lo sa basta: e non accade far'altro, io men'àn= drò adesinare, che ne hora. Adio, che'l padron non mi aspettaße.*

Do. *Adio, ua che tu l'hai hauuta, gonfia che tu n'ha buo= no. chi la fa l'aspetti, uedi ue, che se io non faceua in= tendere a Madonna Violante questa giarda, che Gio= uãni ce l'attaccaua: & cosi fuss'io in gratia di chi*

uorrei, come l'è trama di questo ribaldo, i'uogl'ire a dire ogni cosa al padrone, ch'i l'ho a far crescere duo braccia.

Golpe solo.

Gol. *O la ua di rondone, puo far il mondo ch'i non possa colorire cosa chi disegni? ben trouò costui la Purella a couo, hor che Madonna Violante sa ogni cosa, io per me penso che la sia per andar male. ma sta, i'ueggo la serua della Marietta in sull'uscio che parla con un'altra donna, i'mi uo accostare per ueder si potessi spillar nulla, che le non posson fauellar d'altro. ma facciam'che le non mi ueggano, ch'ogni cosa si guastarebbe, i'sto ben qui.*

SCENA SESTA.

Lena serua d'Alessandro, Fornaia, & Golpe.

ET chi ue l'ha detto?

Fo. *O si gliè noto per tutto, manca chi me l'ha detto dice, e non uien persona al forno, che nō ne fauelli.*

Le. *Eh Dio, e non sarà po'uero.*

Fo. *Perche uuotu che si dicesse, a che fine?*

Le. *Volete uo'però che la sia maritata, et che la non ne sappia cosa alcuna, ah, domin'chel fratello non gnene hauesse detto una parola.*

Fo. *E non gne n'ha uoluto dire perche sì, basta che sa, che la n'è contenta.*

Le. *Eh signore, Dio'l uolesse che questa poueretta uscisse di tanta passione, ma i'nol'credo per la uoglia chi n'ho.*

Fo. *E sarà uer l'auanzo, uoce di popol uoce del signore.*

Le. *Be, hauete uo sentito dire che Vguccion'la uoglia?*

Fo. *Si dico, dico di sì, come ho io adire?*

Le. *Molto si è rimutato che sino à hier sera non ha mai uoluto sentir fumo?*

Fo. *Le sue orationi, Lena mia, le tue le mie, quelle delle Monache di santa Rosa, baralla considerata meglio, & conosciuto che questo parentado e altra cosa che quel d'una forestiera, che non ha chi per lei sia, basta tu ha'nteso, uattene in casa, che non sta bene che no stam'udute cicalare così su pe gli usci delle fanciulle da bene, confortala che stia di buona uoglia, che la si chiarirà inanzi che sia sera, i mene uogl'ire alle mie facende, & si sentissi di nuouo buzichio nessuno dille che io ne la uerrò auisare subito che par mill'anni uederla insieme con esso lui.*

Go. *Mona colei se nõ ui fusse sconcio, i ui uorre'dir quattro parole.*

Fo. *Eh leuamiti dinanzi, appunto uorrò esser ueduta parlare con un'tuo pari, testè ch'i esco di casa d'una donna da bene.*

Go. *Di gratia duo parole sole, che l'è cosa ch'emporta.*

Fo. *Deh non mi fradicciare, s'ell'amport'ella, i'non uo portar io.*

Go. *Deh in seruitio fermateui un'poco, i'ue ne prego.*

Fo. *O, tien le mani a te prosuntuoso, improntaccio, ch'i ho altro che fare, & se tu hai pur tanto bisogno di parlarmi quanto tu dimostri, che non uieni come tu ha' desinato al forno? bella orreuolezza affrontar le donne per la uia, & forse ch'i t'udirò, & forse anche no, chi non te'l uo prometter certo.*

Go. *E basta bene, che uo me l'osseruate, la cosa e acconcia, i'giucherei che l'ha adesso piu uoglia d'udirlo che io di parlargli, or su a Dio i'uerrò ue, aspettatemi, gran cosa che queste donne uon sappin'dir disi altrimenti, i'non uoglio i'non uoglio, & tutta uia fanno'l bisogno suo, e lasciami andar uia.*

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Vguccione, & Giouanni.

ANchor che tu sappi, che io lo so, io ho sempre finto di non mi essere accorto dello amor tuo uerso l'Angelica mia, dico mia, che me lo par poter dire ragioneuolmente, perche prima la conobbi, prima le uolsi bene, prima la ricercai, & prima mi fu promessa, che tu arriuassi in questa terra.

Gio. *Et di che ti duoli tu, con esso meco? et perche ti alteri cosi fuor di modo?*

V. Di che mi dolgo, non solamente al presente mi dolgo della tua prosuntione & della disleale amicitia, ma per farti intendere che io sono huomo per uendicarmi del dispiacere che tu mi hai fatto, & seguane che uuole.

Gio. Che dispiacere ti ho i fatto, o ti feci mai, per il che tu habbi auenire meco a parole cosi fatte?

V. Come che dispiacere, che quando io ti uidi arriuare qua, e mi parue uedere un mio fratello, ne piu, ne meno, & ben sai che io mi fidaua di te come di me stesso, conferiua teco, apriuami teco, & teco mi consigliaua, lodauati la bellezza di questa mia padrona, pensando di hauer trouato uno che mi porgesse aiuto & che mi consigliasse, & io haueua trouato un domestico inimico, un rubatore delle mie fatiche, un disleale, un traditore, un'assasino: et tanto piu mi pareua potermi di te fidare in questo, perche per ragione di Matrimonio tu se ubligato a mia Sorella per ragion d'amore come ho detto l'Angelica e mia, si che tu mi hai fatto un de maggiori torti, de piu crudeli tradimenti che mai huomo facesse ad altro huomo.

Gio. Se io non sapessi di quanta forza sia lo amore, & come ben spesso e faccia sdrucciolar altrui a parole men che conuenienti, io ti risponderei come merita la tua proposta, ma lasciando da parte ogni altra cosa solo ti uo rispondere.

V. Et che mi uuoi rispondere, che puo tu dire?

Gio. Posso dire, & ti uo rispondere, come debbe fare un

innamorato a un'altro innamorato, troppo gran co sa e lo amore, & quando mi fusse tolta ognialtra ra gione, questa sola uince, & spezza ognialtra cosa, supera ogni legge, scusa ogni fallo, & concede ogni illecito & inconueniente. se tu ti apriui meco, & cõ tauimi le diuine belleze di costei, io ti era fedele albo ra, ma che ho a far'io, se coteste medesime belleze che presero & uinser te, hãno dipoi preso, & uinto me? dirai forse che io le lasci, & io ti risponderò, che io non posso, & se dicessi che le son prima ubli gate a te, che a me, io replicherò che per ragion' d'amore, non colui che prima ama merita di pos= sedere la cosa amata, ma co'ui che ardentemen= te ama, percioche il prima & il poi s'osserua= no doue i meriti sono uguali, ma quando una maggior'cosa uien'da poi, piu si deue appreza= re, & piu merita d'esser premiata, che quella di prima.

Gio. *Che uuotu dir di prima, o di poi, con questo tuo par lare sanza conclusione.*

V. *Vo dir quanto allo essere io obligato a tua sorella per ragion di matrimonio tu sai ben che non si sa doue la sia, o se le uiua, o morta: che se la fusse uiua, noi sarẽmo fuor di questi trauagli.*

Gio. *A Dio piacesse che uiua fusse.*

V. *Et ti uo dire piu oltre, che nessuna cosa mi ha indot to ad amare costei si feruentemente, quanto una uera sembianza che l'ha con quella sfortunata d*

tua ſorella: che ogni uolta che io la ueggio mi ſi ra= preſenta ella ſteſſa, ne gliatti, nell'aria & nella per= ſona, al colore, & nell'andar con quella guardatu= ra allegra, et gioconda, piena di honeſtà, et modeſtia.

Gio. *Tagliamo il ragionamento, altra uolta ci riuedremo.*

V. *Aſcolta di gratia, l'amicitia che io teneua, anzi ch'i pur tengo teco, non e altro che amore, e uenuto un' altro amore maggiore, & ha ſuperato & uinto quel primo, che io portaua a te, & hammi sforzato in queſto ſol particular a far alquanto di uiolenza al mi nore amore, che io porto a te, anzi a ſe ſteſſo, per= che il medeſimo amore, uuole eſſer ſuperato in te per uincere in coſtei, & però Vguccion mio caro non ti dolere di me, ma d'amore, le cui leggi ſono fuor d'o= gni legge, & e forza ſeruarle, o che l'huom uoglia, o che non uoglia.*

Gio. *Baſta baſta, e non biſogna adeſſo ſcialacquare tan= ta filoſofia, ſe io ti uoleſſi riſpondere alle rime, e ci ſarebbe da dire troppe coſe, ma un di ci ſarà tempo a ricordartele, & toſto, come t'ho detto, & con al= tro forſe che con parole, tira pur inanzi.*

SCENA SECONDA

Golpe, Vguccione, & Giouanni.

O Ringratiato ſia preſſo ch'io non diſſi, i'ho pur ritro uato il padrone, ma che fa egli con Vguccione? e ti ſo dire che ſe ne debbon'eſſere dette quelle poche, ma

se nulla ci mancaua, io uo dar loro il resto, ch'i gli uo metter'su un'carro che uadia da se, allo'n su, non che allo'n giu. buondi buondi.

V. Ecco qua quest'altro traforello.

Go. Ah Vguccione, uoi hauete mille torti con esso meco.

V. Deh non mi rompere il capo, fa conto ch'i non so che tu se causa con le tue traforellerie di far che io non habbia l'attento mio.

Go. Voi lo sapete male, questo e poi doue i'do l'anima al diauolo, che questa uedoua ui uccella tutti quanti & uo'non ue ne accorgete, & date la colpa a me, et i'pa ghere'buona cosa che nessun di uoi ci attendesse, per= che i'son certo che la ui uccella.

V. Guarda come sa che la ui uccella, & che sa'tu?

Go. Dirouui, io intesi stamattina di buon'hora che uoi ha ueui tolto la Marietta per donna, & però mi imma= ginai che essendo tornata questa cosa alli orecchi, del= la uedoua, o per stiza, o per fare il fatto suo, o per gara hauesse fatto parlar qui al padrone, per dar= gli la figliola perch'io haueua inteso che la haueua mandato a chiamare. di poi ho tocco con mano che del parentado non e nulla, & che Madonna Violan te inanzi che l'hauesse sentito dir niente di questo, ui haueua tutti a due fatti inuitare a cena senza che l'un sapesse dell'altro. ond'io diceua tra me che uuol ella fare di tutti a due? o costei la uuol'dare a un di loro o uer'ne uuole ingannare un'dormendo seco in cam= bio della figliola, o si ueramente harà ordinato qual che trama per farli fare. uoi siete forestieri, le donne

son donne, chi sa e segreti, questo e certo che la u'ha inuitati tutti adue, a che fine Dio lo sa egli, effetto buono secondo me, non ne poteua riuscire, che tutti adue tirate a un segno, considerate da per uoi, se ui conduceui la, che ne seguia?

V. *Se io credessi questo, io gli dimostrerei l'error suo.*

Gio. *Voi ne potete esser certo, che dubbio cie: eccoui qui tutti adue, ditemi non ui ha ella fatto inuitare per (questa sera?*

V. *Si ha, per alle tre hore uel circa.*

G. *Et uoi patrone nõ fuste chiamato p a quest'hora mede (sima?*

Gio. *Cosi sta, et me lo fece intẽdere p la fantesca.*

Go. *Siate uoi chiari adunque, o lasciatela abbaiare, & fateuene besse, & fate che l'amor non u'acciechi, di sorte, che uoi non conosciate la total'ruina uostra, & si della uita, dell'utile & dell'honore.*

V. *Io son chiaro chiarissimo, ma se la non se ne pente a risar di mio, & adesso, adesso uogl'ire a ordinar'cosa che non gli piacerà, Addio.*

Gio. *Vatti con Dio, bẽ Golpe che fauole son queste?*

Ge. *Son nouelle & uere, non son mica fauole.*

Gio. *Odi tradimento crudele, con quanta malitia, & astutia, ordinato, certo che costei ci uoleua far capitar male tutti a due, oh in fine donne e le son pur tutte d'una buccia, mai l hare'stimato.*

Go. *Eccetto che l'Angelica, ah patrone.*

Gio. *S'intẽde cotesta e fuor del numero dell'altre, et nõ ha colpa di simil'cose, che se gli stesse allei.*

Go. *Certo. & piu la che la Purella m'ha detto, che la nõ sa niente di questi uostri amorazi.*

Gio. *Oh traditore, a questo modo m'hai tu pasciuto di parole, o ua fidati di seruitori, perche mi diceui, che la Purella t'haueua detto & tu risposto, et tante frasche l'andò & la stette ? bugiardone, che tu se.*

Go. *Quãto à me, io gne n'ho detto mille uolte, ma se la nõ li ha mai uoluto dir niente, & a me diceua d'hauer fatto Roma & toma, che colpa e la mia?*

Gio. *A questo modo l'Angelica non sa chi l'amo ?*

Go. *Se la non se lo'ndouina, i penso di no.*

Gio. *O trista sorte mia, o fortuna peruersa, non marauiglia che passa & ripassa, a piè a cauallo, o uuo solo, o accõpagnato, fa musiche, fa mattinate, guarda, riguarda, di dì, o di notte, i'ben non la uedeua, ma' farsi ne a l'uscio ne a finestra, et quelle poche uolte che io m'abbatteua a scontrarla fuori, m'accorgeua ben io, che gesti e modi suoi eran di sorte, che dimostrauano quel ch'era, che mai non uolgeua gliocchi in uerso di me, & diceuatelo & tu tristo diceui che la lo faceua per onestà p il malã che dio ti dia e la mala pasqua, a furfãte, poltrõe guarda chi m'ha tenuto ĩ sulla gruccia.*

Go. *O quãdo i'ui diceua è c'è poco ordine, uo nõ mel'credeui i'u'ho uoluto contẽtare, & ho messo mezo Viterbo sottosopra, per farui hauer l'attento uostro, et quel ch'ho detto presente Vgucciõe i'lho dett. p metterlo in uolta, et p farlo adirare, et ho ordinato un'altra tresca, che qualche cosa sarà, nõ dubitate, ma uo' u'alterate & hauete il torto.*

Gio. *Che cosa? tu me ne dai una calda, & una fredda.*

Gio. *Non cercate piu la, pregate Iddio che la ci riesca che alhor la saprete, bastiui che per uoi si farà.*

Gio. Fa almanco che per le man tue i'sia il piu felice huom che mai nascesse che buon per te.

Go. Lassate fare a me, nõ pensate piu la, andateui cõ Dio.

Golpe solo.

Gol. Garbugli di qua, garbugli di la, Diauol che non mi riesca qual cosa, due cose mi resta a far parlare alla fornaia & metter qualche scompiglio per quel uerso & trouar la Purella, & dirgli che Vguccione e adirato, che gli ha detto, & che gli ha fatto comporre bugie in chioccha, o la cosa ricordata uien'di qua ecco apunto la fornaia, e non mi bisognaua manco.

SCENA TERZA.

Golpe, & Fornaia.

BVondi, buondi, Fornaia mia galante.

Fo. Buondi & buon anno, che uuotu da me? fa presto, ch'i ho fretta.

Go. Domin'aiutaci, che uuol dir tanta fretta?

Fo. Per che'l mio marito uuol infornare.

G. Se uuole infornare inforni, non puo e'far senza te per una uolta?

Fo. Nò, che non può, come uuotu che lo metta senza me?

Go. Mancherà, doue e huomini, e modo.

Fo. Quell'é una cosa che non si puo far solo, & poi no' habbiam'un patto tra noi, che a me tocca a tenere il

forno

forno caldo spazarlo, & pulirlo, & a la' tocca amet terlo dentro, & tenerlo turato & cauarlo.

Go. *I'so che si fussi te, chi uorre informare anch'io.*

Fo. *O io o lui, no'siam' d'accordo & contentianci, ma che uuotu da me?*

Go. *Quel chi uorrei sie questo, chi so che tu se tutta di casa di Alessandro Amadori & della sorella massime & so che tu sai che la Marietta si crede che Vguccione la uoglia per donna, & ne sta a una speranza certa, hora perche mene increscie, & per leuar uia gli scandoli & le cicalerie, mi son mosso a parlar ti, & le hai a dire per cosa certa, che di questa cosa d'Vguccione non e nulla, & che uuol l'Angelica & che questa sera si fa la scritta, & io lo so di buon luogo, & basta, si che fallo & non mancare.*

Fo. *Oime, o come fara ella la pouerina, o signor che casa e quella. Alessandro muor di quella uedoua; & hoggi se ne ito a Bagnaia per passare maninconia, c'ha saputo che le innamorata d'Vguccione, & che la non la uuol ueder, & dassi alle streghe, la Marietta peggio che peggio, la ben non lo uoleua credere, i'la ueggo propio consumare uh, che passione mene uien'egli alle uolte, gli mancherà questo testè, infine i'non gnene dirè mai, che crederei farla morire, perch'i so come la sta, che tutto di mi sto secco quando i'non ho da infornare.*

Go. *Tanto e, tu hai udito: la cosa e qui, & bisogna pensare a rimedi se Vguccione pigliasse l'Angelica, io credo che'l mio padrone resolutamente harebbe la*

Marietta, & la uedoua sarebbe d'Alessandro, & co si si farebbe a tre contenti.

Fo. Et i'nõ ci ueggo ordine neßuno, pur che l'haueße marito, naffe s'e la non hauesse cosi lattento suo, al primo e si penserebbe all'agio.

Go. Fa cosi; di alla Marietta che scriua una lettera a Vguccione dolendosi che si spargano queste baie, & minacciandolo che se gli adviene, che Alessandro ne habbia sentore, che gli mostrera che non sta bene a un forestiero mettere in fauola le prime gentil'donne di Viterbo, poi nel fine si gli raccomandi con tutti quei miglior modi che la sa, & questo potrebbe giouar aßai, perche tra Vguccione, & la Vedoua, e cominciato mezo mezo a esser garbuglio, et doue le cose son tenere ogni minima cosa e assai, che se si spicaße di qui, ti so dir dir di buon luogo, chenon la scerebbe la Marietta per nulla.

Fo. Il tuo consiglio non mi dispiace, uh che benedetto sie tu, gliè un peccato che tu stia con altri, sta di buona uoglia, che io li farò fare cio chi uorrò, oh su a dio, qui non e da perder tempo.

Go. Vatti con Dio, & fa quel ch'i t'hò detto, & presto sopra tutto, chi e questa che uien di qua, l'è la Purella per Dio, la m'ha tolto gita.

SCENA QVARTA.

Purella, & Golpe.

CHe si fa Golpe?

Go. *Cio che tu uuoi, anima mia spichio d'aglio, tu sa ben che Vguccione ha saputo quella cosa e? e ti so dire che la Marina e gonfiata bene & non pensar che ui capiti.*

Pu. *I'me lo sapeua, & hollo detto alla padrona, suo dãno chi non fa quando e puo, non fa quando e uuole, la se ne cagione dallei allei, uuotu altro da me, i' uo pel sarto, che uenga a prouar' una cotta di ciambellotto bianco all'Angelica.*

Go. *Va ch'aggi bene, o buono, o buono, la ua bene che la ua bene al manco trouass'io il nostro dottore, ch'i mi spasserei pur un poco, hor ch'i non so che mi fa= re, ma ecco apunto di qua, Vguccione e'l Dormi, lasciami tirar uia che non mi ueggia.*

SCENA QVINTA

Dormi, & Vguccione.

PAdrone infin'che uoi nõ ui leuate questo ladroncel'del Golpe dinanzi e non ui riuscirà cosa nessuna, tutte queste girandole, che uanno atorno, son cose ordina= te da lui.

V. *Come uuotu ch'i faccia?*

Do. *Dirouuelo, uoi hauete il gouernatore che e uostro, fategli metter le man'adosso.*

V. *Et perche causa, uuotu ch'i mi facci scorgere seco?*

Do. *Trouate la cagion del pretosello, se ui sta pur duo di i'ue la do fatta. dite che u'habbi rubato qualche cosa.*

V. *Prouiamo se riuscirà bene, e se nõ harem' patiẽza, i'uo*

glio andare adeßo insin la.

Do. Andate uia, il tentare non nuoce, se non penseremo a qualch'altra cosa se costui andasse in pecora i' crederei colar questa campana a nostro proposito, o ecco qua quel barbagianni del dottore sanza legge, guarda l'andare.

SCENA SESTA

M. Rouina, Dormi.

DOrmi, o Dormi, tu non odi?

Dor. Oh messer mio da bene, come ua poi?

M.r. Va male, quel traditor del Golpe, m'ha posto a piuolo, caccastecchi li uenga.

Do. Come cacastecchi bestemmiatoraccio.

M.r. E che bestemmia e cacastecchi, che la senti mandare insino a l'auol mio.

Do. Come che bestemmia, mangiasti uo'ma'degli stecchi uoi?

M.r. Non io, ne del seuo, & pur si manda il cacaseuo, che dira tu qui?

Do. O se non se ne mangia come uolete uoi che se ne cachi? si che non se ne mangiando bisogna, che cio che l'huomo ha in corpo diuenti stecchi, o seuo, & che l Diauol'ue li metta. et mettendouegli sarebbe incanto, & uanne il fuoco, altrimenti e una scocolata bugia, & non sta bene a dottori dir le bugie.

M.r. I'ti prometto che da qui inanzi chi non dirò piu, ne cacastecchi, ne cacaseuo, che l'ho mandato a miei di mille uolte, & non mene son mai confessato.

Do. Vedete che ignoranza, & poi siate Dottore.

M.r. Lasciano andare, canchero uengha alle bestemmie, tu sai che la Golpe m'haueua promesso dl fare in mó do chi andrei alle noze, & non so come.

Do. I'lo so ben io, uoleua farui diuentare un'altro.

M.r. Com'un'altro che pazie di tu?

Do. Vn'altro si, se non uuol'che uoi u'andiate come uoi, non bisogn'egli andarui com'un'altro? & poi e Dottore.

M.r. De si, uestissimi a suo modo, chi sare riconosciuto.

Do. Deh i'non dico uestirs'io, i'dico diuentar un'altro da douero.

M.r. Deh non m'infradiciare, o doue si trouò e mai che si potesse diuentar un'altro?

Do. Oh uoi mi fate ben marauigliar'a dir doue si truoua i'sono stato a'mie di mille uolte, & quando i'era gio uane, i diuentauo un'altro spesso.

M.r. O uatti con Dio, costui uorrà far degli huomini, co me della pasta nella madia, o tu saresti da piu delle fate. di cioche tu uoi i'non credo nulla. dimm'una cos'ame, qui ti uoglio, & colui che tu eri pri= ma doue eito?

Do. Non in nessun lato.

M.r. Et che n'ha fatto?

Do. Son'io medesimamente.

M.r. O tu se adunque dua?

Do. Due sì, o non sapete uoi che si dice costui e un'huomo doppio, quando e uno, & mostra essere un'altro, & non si può esser astuto chi è semplice. uedete questi ualent'huomini che fingon d'essere tre, & quattro, & quando e fanno le uista di non uedere, di non udire, diuentano un che non uede & non ode, & così quando e fanno il terribile, diuentano un terribile; perche diuentan' due, & tre, & quanti e uogliono.

M.r. Non marauiglia, chi sono speßo ingannato, perch'i son semplice, & non so fare il saccente.

Do. Goffo, goffo haueu' a dire, sì perche uo non hauete saputo l'arte.

M.r. Da un cãto la mi uà, da l'altro la mi par una cosa strana solamẽte a pensar di dire diuentar un'altro, et dãmi noia chi non so doue si uada colui che era prima.

Do. Queste son cose da huomini ch'abbin dello'ntendachio. hauete uo mai sentito dir' che Gioue diuentò toro, & la sua druda una uacca?

M.r. Cotesto sì, & lettolo di molte uolte.

Do. Alhora credete uoi, che Gioue si perdesse? se si fusse perduto, e nõ sare diuentato Gioue a sua posta. queste streghe diuẽtan' gatte, et cani, se le si pdessero lharebbon fatto una facenda. questa e un'arte che'mpararon' gli antichi dalle fate, & ogniun non la sa fare.

M.r. Sa la tu far tu?

Do. Si so, che u'ho i' detto poco fa?

M.r. Et darebbet'il cuore di farla a me?

Do. Come se me ne darebbe, pur che uogliate.

M.r. I'uorre'io, ma uedi cō q̄sti patti ch'i torni me, com'i.

Do. Ben sapete, s'intende cotesto. (m'era prima.

M.r. Che so io, ch'i non mi smarissi & andassi in perditio ne a casa maladetta.

Do. Non dubitate, or su, adunque se uolete e bisogna morir la prima cosa.

M.r. Come morir, o tu m'ha concio, che morir, o ti so dire ch'i diuentarei un altro bello, non io non uo piu esser un'altro, i'uo'nanzi esser io, o si mi morissi i'nō sare mai piu buono a nulla. o moglie mia cara, come faresti tu poi, non me ne ragionare, no, no, finochi e ti par dir poco a te morir'è.

Do. Et che fatica, credete uoi che sia a morire?

M.r. I'so che chi muore, o gli ha la febbre, o g'iè ammazato, o gliè mozo'l capo, & simil materie io.

Dor. Messer no, messer no, i'non dico a cotesto modo io, i'dico faruì morire senza faruì male, & senza darui un disagio al mondo.

M.r. Oh, quādo la fusse a cotesto modo, e si potrbbe puare.

Do. Credete uoi chi uel'dicessi, sapete ben che si u'āmazassi in q̄ll'altro modo, che mi bisognarebbe andar cō dio.

M.r. Orsu p l'amor d'Iddiò usciāne, ma uedi, fa che moglia ma non lo sappia, che la se ne potrebbe bello et torre un'altro.

Do. E nō lo saprà persona, fateui in qua, mouete la man cosi chiudete gli occhi, gittateui in terra. (se.

M.r. Dio m'aiuti ecco, segniami chel nimico nō me ne portas

Do. Hor udite, se uo state cosi un'quarto d'hora sēza muouerui, & senza parlare i'ui metterò poi una pol-

*uere in bocca, che uo passerete di questa presente ui=
ta, & farouui diuentare una donna.*

M.r. *No no, per nulla i'non me ne uoglio innanzi impac
ciare, che donna, non io. che uorresti chi ci hauessi
a metter'del mio, per hauer a far'con quel d'altri.*

Do. *O i me state cheto, che uo'guastate ogni cosa.*

M.r. *In fine i'non uo esser donna, guastisi a posta sua, di=
uentar una donna e.*

Do. *Oimè, cheto, cheto dico, uo'ritornerete po'huomo
a uostra posta.*

M.r. *Eimei, ham'egli a esser mozo nulla?*

Do. *Estate cheto in buon'hora uostra, se passasse di qui
persona, & dicesse qual'cosa di uoi, non risponde=
te per niente, ch'ogni cosa si guasterebbe.*

M.r. *Questa sarà bella, o i'sono entrato nel bel lecceto.*

SCENA SETTIMA.

Dormi, Vguccione, & Messer Rouina.

PAdrone, *qui è* Messer Rouina, *che crede esser mor=
to, dite qualche mal di lui, se uoi uolete ridere.*

V. *I'ho fatto il bisogno, & non passerà du'hore, che
l'amico sarà in luogo, che le capre non lo coze=
ranno.*

Do. Buono, *ogni cosa sta bene, ma se uo'uolete un po di*

baia di questo sciocco, accostateui qua, & domandatemi di lui.

V. Dormi, chi è cotesto morto, è e morto di subito?

Do. E Messer Rouina, che s'è morto per disperato, che era fallito rouinato.

V. Per disperato è? o però uedi tu, i'mi marauigliauo ben, che potesse durarla tanto, egli era un pappatore un becconaccio, ch'ogni cosa si cacciaua giu per la gola, & non era buono a altro, & chi hauesse hauuto un fegatello legato a un piè sel'sarebbe tirato drieto sino a Monte fiasconi, o che disutile animalaccio, o lascia far alla donna, che se la faceua quando egli era uiuo pensa adesso.

M.r. In fine i'non posso piu, costui direbbe tutto hoggi, & non mi lascerebbe morire in pace, sai come l'è Vguccione, tu te ne menti molto ben per la gola, a dir quel che tu ha'detto, & se tu non mi ti lieui dinanzi, i'ti farò uedere, ch'i son cosi morto morto.

V. Oimè misericordia, i morti parlano.

Do. O rizateui, rizateui, che uo'hauete fatto una bella minestra, uo'hauete guasto ogni cosa.

M.r. Si e, o non harebbe hauuto patienza, ua qua tu, o non udiui tu, mal'asino, e diceua de fatti miei.

Do. I'udiuo che diceua tutto bene io, & non ho sentito mal'nessuno, & increscieuagnene in buona fe.

M.r. Come tutto bene? che disse di me, & delle carni mie? o questa sarà bella.

Do. Sapete uoi, perche ui pareua che dicesse male? per che uo'cominciaui a morire, & ogni cosa andaua be-

ne. or non c'è piu riparo.

M.r. Deh guarda baia ch'è questa, a questo modo i non andrò alle noze?

Do. Male, ma fate cosi, andate a casa, & togliete i pãni della uostra fante, e i'ui manderò con certe donne.

M.r. E si le mi conoscerebbono, & poi la fante non mi darebbe e panni.

Do. Andateuene a casa, & i starò poco auenir la, & acconceroui su le gratie, che non ui è per conoscer huomo che uiua.

M.r. Questo sara miglior modo, si si non tanto morire, im'auuio.

Do. Andate, o si non credo che se gli desse ad intendere che bũffoli son Agnoli. uedi quel che fa per andare a una cena. or lasciami andare insino allo esecutore, & finir questa danza, & por le baie da canto.

ATTO QVARTO

SCENA PRIMA.

Golpe, & Fornaia.

IO Ho uisto Vguccione tornar dal Gouernatore, & mi e stato accennato che u'è ito per conto mio, di poi ho uisto il Dormi abboccarsi collo esecutore, qualche lauoro c'è, & che si che costor mi faranno dare in nun'uent'uno, o ecco appunto qui la Fornaia, che facesti di q̃lla cosa, portasti quella lettera?

Fo. Portala, ma non l'hà uoluta leggere, & hammi cacciata uia come una ribalda, o pouera Marietta che nuoua.

Go. Et non l'hà letta, e possibile?

Fo. A dirti il uero, e l'ha letta, ma i'uo dir allei di no, per uedere se la potesse uenire in tanta collora, che la si determinasse di non correre dietro à chi sugge.

Go. Questo sarebbe buon per lei, ma non pol'mio padrone, che quella cosa non riuscirebbe.

Fo. Aposta sua, or su a Dio, ch'i ho badato troppo.

Go. Va sana com'un'uaglio, cimè ogni cosa si comincia a'ntorbidare, la uedoua e'n collora, Vguccione è cruc ciato bene, e'l padron mio si darà alle streghe se non mi truoua, & i'mi uo nettare, ch'i non uorre' però entrare in luogo chel sol'mi faceße lo schachiere.

SCENA QVARTA.

M. Rouina a uso di fante, et Golpe.

Golpe, o Golpe.

Go. Chi e questa gheza, che mi chiama? questo non sapeu'io, che'n Viterbo fusse more.

M.r. Non mi conosci tu?

Go. Non io se non chi ueggo che tu se una mora nera.

M.r. Eh Golpe tu fai le uista, i'son Messer Rouina dello spronaio.

Go. Che sarà qualche trappola del Dormi?

M.r. Tu dicesti al Dormi che mi facessi un'altro, & ben sai che prouò, & non li riusci, ch'i fauellai, e mi parue'ntendere una cosa & l'era un'altra, tanté, la cosa andò alla grascia, & non poteti morire ne nulla.

Go. Che fantasia e questa di pazo, in fine che segui?

M.r. Menommi a casa sua, & acconciommi come tu uedi, & dißemi che mi manderebbe alle noze, con certe sue donne, & cosi usci fuori credendo che mi fusse dietro, & i'non lo rieggo, & ripenso che m'habbi piantato.

Go. Questo non e buon consiglio, e bisogna andarui da huomo, non da donna, che se si risapeße, si direbbe che uo'andasse colle donne per uo'm'intendete.

M r. Odi tu, di male, ma tu dil'uero.

G. *Et poi in questa terra non c'è gheze, uo fareſti marauigliar ogn'uno ſanza che'l* Dormi,*ha le donne co uate, fate coſi i'ui darò miei panni, & farouui lauare molto bene, & acconcerouui come ſi fuſs'io, & ſe* Aleſſandro *ui uede con miei panni, ui laſcerà entrare ſubito, credendo chi ſie io.*

M.r. *O queſto modo mi garba, & non c'è pericolo, di notte non ſi pon coſi mente al uiſo, ma dou'andrem' noi a traueſtirci, che no'non ſiam'ueduti?*

Go. *Auiateui al* Veſcouado*, ſotto quella uolta, & lauateui da uoi prima molto bene a quel* Barbier'*che l'inſul'canto.*

M.r. *Non mi piantar com'il* Dormi*, ue.*

Go. *I'non ſono un triſto come lui, o la mi ua bene, i'mi ue ſtirò da donna, & non ſarò conoſciuto, & che ſi che birri lo ciuffano in mio ſcambio. ecco di quala* Purella*, che ſo? parlole? a fe non ſarò, i'hare ben dello ſcemo, pecaſi d'altri, laſciare le facende mie, acciochè in tanto gli ſpetiali, mi metteſſero in domo* Petri.

SCENA TERZA.

Purella ſola, & Vguccione.

VH *ſignore, che ſarà poi, che maladetto ſia chi uoleſſe ma'ſtar'cō altri, i'per me nō ſo piu dou'i'm'habbi il capo, queſta arrabbiata della padrona, è entra=*

ta in tanta furia, che non si puo stare in quella casa, per non so che cose che gli sono state dette da Vguccione cosi ual mondo, dianzi la spasimaua d'hauergli tutti adue, & hor gli uorrebbe uedere nun'presso chi non disse.

Gio. A Dio Purella, doue si ua?

Pu. O Giouanni appunto ueniua a cercare di te.

Gio. Che sarà? ecci nulla di rotto?

Pu. *Ecci tanto che sarè me che ci fusse meglio. ben sai che quel tuo scartabello che tu gittasti alla Marietta, capitò in mano alla Madre, ma tuo danno se tu l'hauessi dato a me, questo non interueniua, naffe i'credo che la l'habbi letto mille uolte, con tanta superbia, & con tanta stiza ogni uolta, & dice che tu di tanto mal di lei, che le causa, che tu non l'habbi, & che la tien pratica di farla capitar'male & che la gli to la uentura sua, di modo che la fa le pazie & fammi giostrare in qua e'n la cercando de casi tuoi, & hotti a dir da sua parte, che tu non ui capiti stasera, ne per ben, ne per male, & che tu attenda a casi tuoi addio.*

Gio. *Odi di gratia, come la trouò ella cosi?*

Pu. *i'non ti sò dir tanto in la, bastiti questo.*

Gio. *O infelice uita degli amanti; oh miseri coloro che d'amor si fidano, o delle loro fatiche sperato gui derdone ahi crudo ahi dispietato, tu tu sei cagione d'ogni mio male, tu hai generato questo scandolo, che m'indusse a scriuere? chi mi dettò la lettera? chi mi mostrò la uia da gittarla? tu fusti l'in=*

uentore & la guida d'ogni cosa, & tutto facesti, perche sapeui che la doueua esser la mia ruina. hor ch'i pensaua corre alcun frutto delle sop = portate passioni, almanco trouass'io quel ribaldo del mio seruitore, per potermi sfogare seco, & pensar rimedio a questo male. ma chi e questo ch'i ueggio uenir in uerso me fauellando, & sbottando da se stesso? gliè Vguccione, i'mi uo tirar da canto, per ueder si potessi spillar niente di quel chè dice.

SCENA QVARTA.

Vguccione, & Giouanni.

MAladetta sia quella lingua fradicia, che ha com = messo tanto male. or'su, ora si ch'i ne posso far' fuori affatto affatto, che anchor che le sien'tutte bugie, e'non gnene cauerebbe del capo tutto'l mondo. almanco trouass'io il Dormi, per intendere quel ch'è seguito della facenda del Golpe.

Gio. Che sarà? costui dice la faccenda del Golpe, che non me l'habbi fregata.

V. Tal pensa che l'habbi a ir'in un' modo, che l'andrà forse in un'altro.

Gio. Certo, che questo traforello me l'ha accocata.

V. *E non è stato mal'disegno questo del Dormi, di fermare il Golpe in questo modo.*

Gio. *Part'egli & dice che l'hanno fermo, i'ben non lo ritrouaua.*

V. *Almen che sia, lo ritrouass'io, & fussi assicurato ben ben, che Golpe non ci nocesse piu, come no'siam' rimasti d'accordo, forse che questa matassa si rauuierebbe, a dispetto di chi non uuole.*

Gio. *I'non ne uo piu, i'son chiaro, e dice ch'è restato d'accordo seco, o traditore, ua fidati di seruitori, si nõ te ne pago di mal di me.*

V. *Le son pur strane passioni uolere una cosa, & non la poter hauere, e questo il Dormi s'iè, Dormi, come ua?*

SCENA QVINTA.

Dormi, & Vguccione.

Do. *VA mal'quanto là puo.*

V. *Come, o perche?*

Do. *Non riusciuit, la mala Golpe, ha fatto delle sue.*

V. *Non e ito preso?*

Do. *Si preso mi piacque.*

V. *Che è scappato?*

Do. *Cosi fussegli attaccato per la gola, la fortuna che li mise innanzi quel balordo di* Messer Rouina.

V. *Et come cosi, dimmi come le ita?*

Da una

Do. Da una banda, l'è chiachiera da ridere, & sarebbe troppo lunga a contarla da capo, bastiui solo che ha uendo uoluto un po di burla di Messer Rouina, ch'i l'haueua trauestito a uso di gheza, & mandauolo a spasso, e s'abboccò col Golpe, & egli come quello, che si doueua esser accorto del tratto come astutaccio, & cattiuo, che gliè, tolse quei panni del dottore & diedegli i suoi, io che gli uidi innanzi che si mutassero e panni andar'in uerso la uolta del Vescouado subito ne auisai l'esecutore, & li dissi di quel che gliera uestito, essi lo giunsero & per quanto mi hanno detto, presero il dottore con quei panni, & cosi presero il Golpe per una donna: ma lui subito mostrò loro come era huomo, & che s'era trauestito per far piacere a Messer Rouina, & non palesò nome altrimenti, & cosi affermò il dottore tanto che lo lassarono andar, & legarono Messer Rouina, & cominciarono adirgli uillania, Golpe ribaldo il nome ti condanna pur a dir Golpe. egli che staua come balordo, pur diceua che non era il Golpe, al grido i'corsi la & dissi, che lo lassassero, che non era esso, & cosi m'accorsi che s'era fuggito.

V. Or su le uanno tutte per un uerso, tu, & io, e'l gouernatore, lo esecutor, e birri ci restiamo ingannati, & uituperati, uedi dou'i'mi truouo. della Angelica non accade piu ragionare, perche non so che buona lingua ha scritto, per quanto mi ha detto la Purella tanta roba, a Madonna Violante, in modo chi non ci ueggo piu ordine, che non solamente, m'ha manda=

to a licentiare, m'ha fatto dire un carro di uillanie; & Alessandro s'è adirato meco secondo che m'ha scritto la Marietta: di Giouanni son diuentato nimico, & del Golpe adesso non ne uo dir nulla; tanto che tu uedi ogni cosa è 'ntrauaglio.

Do. Questa mi pare la tra'l quarto e'l quinto atto d'una Comedia, ch'ogni cosa è confuso, intricato, auuiluppato, & scompigliato.

V. Si ma c'è questa differenza che le Comedie si rassettano & q̃sta matassa nõ la rauuierebbe tutto'l mõdo.

SCENA SESTA

M. Rouina co panni del Golpe. Dormi, & Vguccione.

IN fine e ci è pien di traditori, a questo modo si fa è, ohimei.

Dor. Ecco'l dottore, i uoglio un po di giambo.

V. Si gliè tempo da giacere.

Dor. Che s'ha a far, tanto ce n'haremo, andateuene doue i ui dissi, che qualcosa si trouerà per salute uostra, che non è ancora alletto, chi ha d'hauer la malasera.

M.r. I l'ho pur hauut'io, & non ne son'ito alletto.

Dor. I uo far uista di non lo conoscere, o la, o Golpe?

M.r. Non uedi tu ch'i non sono il Golpe, e par che tu non mi conosca?

Dor. I ti conosco d'auanzo, & a mal mio grado.

M.r. Si e panni forsi.

Dor. E panni, e'l uiso, e uitij, & ogni cosa.

M.r. Deh tu uuo la baia, i son M. Rouina, che mi è accaduto il piu strano caso del mondo.

Do. M. Rouina non se tu, a buon conto, & per me non so il piu stran caso di questo che tu sia uno, & che ti paia essere un'altro.

M. r. Costui si da ad intendere ch'i sia qualche babbione, fa conto chi non so ch'i sono me di te.

Dor. Questo so io che tu non se M. Rouina, sia poi che ti pare: e mi da gran noia a me.

M.r. Tu mi soleui pur conoscere, non conosci tu quel dottore che staua la da santa Rosa?

Dor. Alla pulita.

M.r. Vmbe i son'io,

Dor. Tu se la merda che ti ste'n gola, i credo che tu mi uorrà far Calandrino.

M.r. Et giarerestilo?

Dor. Giurerello, & che tu se pazzo & sciocco.

M.r. I so ch'i son'io & costui giurerebbe ch'i fussi un'altro, a dio che be giuri.

Dor. Or su Golpe non piu baie, tu me n'hà fregate tante ch'i non uo che tu mi freghi anche questa, sia che ti pare, fa conto ch'i non so dou'è'l dottore.

M.r. O doue son'io, o tu mi fa ridere, ed ho male, a uoler ch'i ste altroue. toccami con mano.

M.r. O ue che festa, non ho io lasciato il dottore adesso, p tal segnale, che mi diede queste chiaui ch'i andassi a

casa sua a farsi dare e suo' panni, perche gliè uestito da donna, che per un pezo e stato il piu bel dondol' del mondo, tu sai che gliè un' certo dottor da poco sci munito, e si credeua non esser conosciuto, io gli haueua tinto il uiso, gli andò a lauarsi al Barbiere, *che gli detton' una baiata la maggior del mondo.*

Mes. *Coteste son ben le mie chiaui loro.*

Do. *Non dir mie, di di* M. Rouina, *& apporrati.*

M.R. O *questo dir ch'i gli ho dato le chiaui, & uedergnene in mano, mi manda il ceruello a zonzo.*

Do. *Odi qua* Golpe *i ti uo far toccar con mano, che tu non se'l dottore: che oltre alle chiaui i ti uo chiarir meglio: fermati qui, chi menerò qui lui: gran fatto sarà, che si tel meno, & che tu lo uegga, che tu non sia chiaro.*

M.R. Odi *quando tu facessi cotesto, i comincierei a dubitare di me, & da douero.*

Do. *Non ti partire, ch'i tel farò toccar con mano, se uo state tanto a mangiare quant'i starò a tornare, uoi farete gheppio.*

M.R. *Sta pur a uedere ch'i ho hauuto tutto di uoglia di diuentar un'altro: e che si ch'i me la farò cauata, o mi starebbe bene: ma i so ch'i non posso esser un'altro, & esser io, come in che modo? ma se mena qui me, c'ho io a fare? che gli ho io a dire? e sarà me ch'io non l'aspetti, chi ci rimarre sotto uituperato: i me ne uoglio andar a casa: ma i non ho le chiaui, & mogliama non tornerà se non di notte, che farò scalerò, sconficherò, pichierò, qualche cosa farò io: ec=*

co di qua non ſo chi;i non uo che mi uegga.

V. Guarda ſe queſto diauol del Golpe è ſottile s'io non ritrouo il Dormi:e balzerà in prigione, che ſe ne ito al gouernatore, & ha conto che gli ha tolto e ſuo panni, & detto mille bugie, tal che il Dormi che uoleua far pigliar lui, a queſta uolta l'andrà pel contrario: egliè una baia, la non ſi può uincere ne pattare cõ eſſo ſeco: e ſarà buono ch'i uadia a uedere, ſe ſi può riparare, che queſto caſo non ſegua col Gouernatore, & parte leuarmi di qui, ch'i ueggio uenire in qua Giouanni molto in collora: che ſi m'abbocaſſi ſeco, e ſare forza far qualche pazzia.

SCENA SESTA

Giouanni, M. Rouina, & Dormi.

Poltrone forſe che non ſi raccomandaua, chel Dormi lo uoleua far pigliare, belle nouelle, fatene beffe e ſono pur tutti d'un pelame.

M.R. Or comincerò io a dire ch'i non ſo piu d'eſſo.

Gio. Che traueſtito è queſto ſenza maſchera?

M.R. I ſono ſtato a caſa a pichiare, & quando i ſenti dire chi è la, diſſi ſon io il padrõ della caſa. M. Rouina

Gio. Laſciami un po accoſtare, e'ntendere cio che dice.

M.R. I ſenti un, che gridaua, & diceua, ch'i uoleuo la baia, che M. Rouina era nello ſtudio, in modo che ſe

M. Rouina è nello studio, io nõ posso esser io: ma si nõ son'io, chi son io? un'altro: & quest'altro chi è? io per me non lo so gia io, o ue ninan ch'è questa: almen sapess'io ch'i sono.

Gio. E borbotta, borbotta, e i non l'intendo: tu non uedi gl'ha indosso e panni del Golpe, non marauiglia chel Golpe haueua e panni domenicali, & hogli trouato in camera certi panni da donna, o tu non uedi gli'l dottore, o trauestito come hauete uo nome?

M.r. E chi lo sa?

Gio. Come chi lo sa?

M.r. Chi lo sa, si' non so chi mi sia, come uuotu ch'i sappia, come i ho nome.

Gio. Ditemi almeno chi e ui par essere?

M.r. Si' non so ch'i sono come uuotu chi sappi chi mi paio? che cose sciocche.

Gio. Or su ditemi chi uo state stato?

M.r. Cotesto ti dirò io uolentieri, i ero sta mattinã quando i mi leuai M. Rouina dello spronaio.

Gio. Altroue nascono e pazzi, & qui e piouono, e che sapete uoi che uo non state?

M.r. Io non so chi lo sappia, ma i so ch'i non lo so.

Gio. Vo state forsi smarrito, uolete uoi chi' ui rimeni?

M.r. Che so io doue mi stò, il primo uscio ch'i truouo aperto, i entrerò qui io: qualcosa sarà.

Gio. Ecco qua il Dormi, che ua egli abbacando? lascian' egli leuar dinanzi costui che lo sarebbe girar a fatto, o quel huom senza nome, entrate li in quella porta che è aperta, & dimandate quiui doue uo state, e

chi uo state, se per sorte le lo sapessero: & io in tāto andrò a far una mia facenda: o i l'ho fatta bella, i giunsi a casa inanzi di lui, & apersi l'uscio, entrai in casa, & ho contrafatto in mo la boce della moglie ch'era fuora, chi penso hauergli assai bene imbroglia to il ceruello: ma uedilo che se ne ua uerso la casa di M. Violante: lasciamigli andar drieto, o gliè entrato dentro: che sarà ch'egl'ito a far la, lasciami andar in uerso piazza a ueder quel che s'intēde de casi nostri.

ATTO QVINTO

SCENA PRIMA.

Purella, & M. Rouina.

VO Hauete fatto bene a partirui, che si ui trouauo forse forse, paru'egli che gli stia bene a un uostri pari entrare in casa d'una pouera uedoua c'ha la fanciulla da marito, a cotesto modo trauestito ꝛ belle orreuoleze.

M. r. I u'entrai perch'i trouai aperto l'uscio, che gia i non ui sarei entrato.

Pu. Tant'è non u'auezzate: ui so dir che la padrona l'ha hauuto per male io: & tanto piu, che uoi hauete detto che Folco & Giouāni son Pisani, in presenza della fāciulla, che la nō uoleua che la lo sapesse cicalonaccio.

M. r. Faccia ella, cotesto importa poco: fatto sta chi uorre ritrouar il Golpe, & non lo truouo.

Pu. Anch'io ne cerco, e non lo posso ritrouare.

M. r. Che n'hai a fare?

Pu. Ho a dirgli che uada in ſino a caſa, che la padrona gli uol parlare: o uoi ci hauete fatto propio ſcompiſciare per le riſa a contarci quelle uoſtre ſciagure.

M.R. Tu te ne fa beffe tu, i ho paura che non ſtate tutti d'accordo a darmi ad intendere ch'i ſia, & chi non ſia: quando io ero col Dormi, e diceua, & giuraua, chi non ero io, i me n'anda a caſa, alla moglie che la conobbi chiaro: non biſogna tante baie, la mi diſſe ch'i ero nello ſtudio: ma mio danno s'i nõ mi partiua quando e diſsi di menarmelo, i ſare hor chiaro.

Pu. Deh non ſtate piu in coteſta fantaſia, credete uoi che mona Violante, & io ue lo diceſsimo? perche ue lo diremmo noi? ben ſapete.

M.R. Perche uo uedeui, ch'i n'haueuo uoglia, & per cauarmi di caſa, ecco perche.

Pu. E come s'harebbe a fare a chiarirui?

M.R. E biſognerebbe trouare il Golpe, che rendeſſe e miei panni, e'l Dormi che mi deſſe le mie chiaui.

Pu. Po chi non poſſo ſeruirui altrimenti, i ue lo uo menare ſi lo truouo, che m'increſcie che ſtiate in coteſto farnetico, che chiaui uorreſte uoi? quante ſono elleno? ſarebbon ellen queſte?

M.R. Sono un mazzo, moſtra qua, queſte ſon d'eſſe, & donde l'hatu hauute?

Pu. Caddono al Dormi, quando e fu preſo.

M.R. O io ſon mezo rihauuto: e biſognerebbe che tu andaſſi hora ſino a caſa M. Rouina: & dimandaſſi di lui, ſe la moglie diceſſe, e non è in caſa i ſare io, & ſe la dice che la ſia nello ſtudio, i non ſarei altrimenti, &

bisognerebbe pensar a chi potessi essere.

Pu. *E s'ella dicesse che uo ui fusse, che fareste?*

M.R. *Che farei, che ne so io, prouerei andar in casa co le chiaui, & direi chi fuss'io, se ben i non fussi, & comincerei a gridar a corr'huomo, & fare correre la uicinanza, che giudicassino chi fussi d'esso di noi due.*

Pu. *E quando la uicinanza dicesse che fussi lui, & nõ uoi che fareste?*

M.R. *Fare'l malan che die ti dia, che farei, che farei.*

Pu. *Togliete qui le uostre chiaui, & aspettatemi qui ch'i uogl'ire in fino a casa uostra.*

M.R. *I uo ueder se da me a me i mi sapessi ritrouare, i ero M. Rouina, & fu per diuentar un'altro, poi mi ue sti a uso di donna, & non diuentai donna: chi pisciai pur come gli huomini: poi fu preso coi panni del Golpe, & non diuentai Golpe, che si fussi diuentato e birri m'harebbon ritenuto, andai di poi in piazza & trouai il Dormi, & non fu piu M. Rouina, e bisognò adunque chi mi perdessi per la uia, chi è questo il padron del Golpe?*

SCENA SECONDA

M. Rouina, & Giouanni.

BVon di, buon di, Giouanni.

Gio. *Buona sera, haueste uo detto, e andateui a cauar co testi panni ch'è una uergogna horamai, d'un uostro*

pari, la uostra moglie è a casa e fa le pazie, c'ha trouato in camera i uostri panni, & manda cercando di uoi, & s'i non er'io che gli ho dato nouelle di uoi la non si daua pace in tutta notte, andateuene a casa, sciocconaccio, uo mi parete uscito di uoi, alle pazzie che uo dite, & che uo fate.

M.r. Sta pur a uedere che mi ritrouerò, e questi panni?

Gio. Rimandategli al Golpe, uo mi parete impacciato.

M.r. O se tu l'ha messo in prigione?

Gio. Buono, per questo non gne ne uolete uo mandar dunq;?

M.r. Non dico di mandargnene, dico che bisogna che tu lo sciolga: che mona Violante ne manda cercando.

Gio. E perche? che ne sapete uoi?

M.r. Sollo bastati, non cercar perche, ua sciolo, & man dalo la

Gio. Deh ditemi quel che uo ne sapete.

M.r. Tant'è, e bisogna che tu lo mandi là, a ogni modo, che non si può far senza lui.

Gio. Deh se questo pazzo dicesse'l uero, tosto me ne chia rirò, andiamo a casa, i sciorrò Golpe, uo li renderete e suoi panni, & manderem pe uostri, & farouui accõ pagnare a casa uostra, che uoi usciate hormai di questa pazzia.

M.r. Andiam di gratia ch'i non mi perdessi un'altra uolta andiam uia ratti che la fornaia non mi ueggia, che è, con quella serua.

SCENA TERZA

Fornaia, & Lena serua.

LEna tu uedi, ma si uorre, dispregiar persona, quella fanciulla che costor diceuano che era figliuola di quel la Sanese non è sua figliuola altrimenti, & quante ci calerie, & quante baie s'è dette.

Le. *Deh dite'l uero, e donde dicon che la sia?*

For. *E Pisana & d'un buon parētado, & molto ben ricca e ella, tu sai che Alessandro torno cō quel forestiero & dicō che gli è Pisano, e che gliè si riccoa casa sua.*

Le. *E si uede, che gl'ha tanti famigli, o n'ha uno che è un bel garzone.*

Fo. *A dio comare, ogn'ucel conosce'l grano, e ben sai che dice che ua cercando di lei & d'un suo fratello, & di ce pare a me ch'è lor zio.*

Le. *Chi, questo M. Florio è?*

For. *Si, questo che è uenuto con Alessandro, & conta, co me questa giouanetta al tēpo della guerra che gl'heb bon con Fiorentini, s'usciron di Pisa per la fame, & diedero in uno agguato di Fiorentini, et che chi si fug gi qua et chi là, e questa meschina fu strafugata tanto che la fu condotta a Siena, & messa in casa di quel M. Aldobrādo da Siena, che fu marito di mona Vio lante, che fu poi cacciato da Siena & mori qui in Vi terbo, e dice che costei si chiamaua Lucretia, & non Angelica, ma che questa uedoua le muto il nome,*

per non so che sua ceruellaggine, & dice che la fu maritata insin quando l'era in Pisa, tanto che tu odi, e e ne sono iti tutti a casa la uedoua, la Marietta mādò per me, & hammi conto ogni cosa per filo, & per segno.

Le. Non marauiglia ch'i sentiuo tanto romore: & doue sta ella, & che fa ella, e se m'ha sentito, hauete uoi ma ueduto, i non ne poteuo cauar nulla, di questi lor cicalamenti, o se fusci uero che la fusse maritata questa bella cosa, Vguccione forse forse, dirizerebbe l'animo a casa nostra, che ne dite uoi?

Fo. Tant'è e s'accozzerebbon molte cose, bastati, ua doue tu ha ire, & io in tanto me n'andrò insino al forno, per uedere si potessi ritrarre nulla, di quel che costoro hanno fatto, che la pouera Marietta si strugge, & tu doue uai?

Le. La mi manda al munistero, a far far oratione, & debb'essere per questo conto, & dio'l uoglia che la riesca, & che habbi il pien suo.

Fo. Vatti con dio, ecco appunto qua Vguccione, e'l Dormi, e non è però uero che fusse stato preso, hor su, a dio, tira uia.

SCENA QVARTA

Vguccione, Dormi, & Fornaia

VEdi che fa, se io non haueua mezo col Gouernatore, iu non usciui di questi otto di; in modo era aperto la

eglie bisognato chi dia sicurtà che tu comparirai, toties quoties.

Do. *Vedete quel che haueua fatto quel ribaldo del Golpe co suo tranelli: e sai che non m'haueuon messo n'una prigione, che'l puzzo solo era sufficiente a farmi ammalare: chi è quella che sta a origliare? l'è la fornaia*

V. *Che si fa fornaia? doue si ua?*

For. *Ben che dio ui dia, andauo in sino a casa a ripor certe cose, & poi uoleuo ire insino a casa mona Violante da Siena.*

Do. *A che fare? che non è tuo solito, come cosi?*

For. *A ueder quel che ui si fa, che glie uenuto il zio di quella sua fanciulla, & dice che l'ha maritata.*

V. *Come maritata? a chi, & chi è questo suo zio?*

For. *Cotesto non so io.*

V. *A Giouanni he?*

For. *Non cred'io, pure i non lo so chiaro.*

V. *A dio Dormi, tu'ntendi, di gratia ua uedi che cosa e questa: sta pur a uedere, ua uia ratto, i t'aspetto da santo Stefano, e mi sono cascate tante cose.*

For. *Aspetta anche me, chi uo uenir anch'io, po chi ho cōpagnia i andro al forno poi a posar queste cose.*

V. *Torna presto: dapoi in qua ch'i cominciai a uoler ben a costei che mi par esser certo che le stelle non consentano che la sia mia, niente di mãco per una certa conformità di sangue e mi bisogna amarla si crep passi. In fine la sarà di Giouanni, pur quando la mia trista sorte habbi disposto che la non sia mia: gliè pur me che l'habbi egli; perche all'ultimo da questo amo*

re in fuora, Giouanni mi è stato sempre un buon'ami co, & potrei sperare pure di uederla alle uolte, e di parlargli, che tolto uia questa cagione noi torneremo maggior amici che mai, e darebbemi'il cuore di far in modo che, & basti: i mariti uegano a noia, come le mogli: ognun si stracca dalla morte infuora, & quãdo pur i uolessi moglie i mi potre uoltar alla Marietta, ella è bella, di bonissimo parentado, & uuolmi bene: ma i non so gia s'il fratello è adirato di sorte che me la desse: ma sia che uuole il peggio sarà che q̃sto suo zio l'harà maritata a Siena, & andrassene: & io in tutto'l tẽpo chi l'ho amata, nõ mi son mai satiato d'un mezo sguardo, che la faceua una carestia di questi suoi occhi: il meglio era non mi metter in gara con Giouanni: che si non er'io ell'haueua: & se l'haue= ua bastaua: hor su noi siam qui, c'ha questo pazo del dottore che gliè si allegro? pon mente.

SCENA QVINTA

Messer Rouina, & Vguc= cione.

OH laudato sia il dì, la sera, la mattina, meza notte, ciò che ci è, & ciò che ci uerrà, le cose cominciano andar bene: buon pro ci faccia, i son tornato. M. Rouina, son uestito & son bianco come i m'ero, ho le chiaui com'i m'haueuo, & baciato mogliama, & an

ch'altro come prima, ne piu ne meno, ma inánzi chi mi lasci acchi appar piu a queste baie tosami, e anche quel tristo del Golpe è libero.

V. E la pur lasciat'ire M. Rouina.

M.r. Si si, o che allegrezza si fa la a casa mona Violan te e par che quella uedoua habbi fatto un fanciullo mastio.

V. O bello; e che può mai essere?

M.r. Alessandro anch'egli non m'ha mostro cattiuo uiso in mo che se si fa nozze i u'andrò senza diuentare un altro.

V. Be, che uuol dir tanta allegrezza?

M.r. I non lo so per l'appunto, ma uè'l Golpe, Alessandro un forestiero, & hora u'è ita la fornaia: penso che la sia ita a'ntridere e berlingozzi: & fauisi un grã de stiamazo: credo che ui sia anche il Dormi: che lo trouai colla fornaia, egli te'l saprà dire.

V. Andate, che Dio ui benedica, chi è questa si lieta, l'è la fornaia: da lei intenderò perauentura qualcosa.

SCENA SESTA

Fornaia, Vguccione, Purella & Lena.

ADio Lena donde si uiene?

Le. Vengo dal munistero, che s'intende poi, ecci nulla?

For. O ti so dir che la ua ben, chi hare mai pensato q̃sto?

I so che e faranno a se: contenti non ch'a tre questa uolta, & Vguccione torra la Marietta, o uoglia, o non uoglia teste, & credo che gli habbi a'mpazzare per l'alegreza & mi par mill'anni di dargli questa nuoua, ch'i so che la m'è per dar una buona mancia

V. Doue si ua coppia? che dite uoi chi son per torre uoglia, o non uoglia, che allegrezza da mancie dite uoi?

Pu. Non u'ha trouato quel dormiglion del Dormi, & fattoui la'mbasciata, che uoi andiate a casa mona Violãte che u'aspettano che hanno un bisogno grande di uoi, che ui è la casa piena, & hanno a fare una faccenda, & non si può far senza uoi, si che andate uia ratto e tosto.

V. Et chi u'è satu quel che si uoglino?

Pu. Andate in sin la, & uedete & sentite, & sara cosa, che uo nõ harete pũto p male anche uoi, mi pens'io.

V. E'l Dormi s'è partito di la è?

Pu. Non ui dich'io che l'haueuan mandato per uoi un pezo fa? andate uia.

V. Poi che tu di che non posson far senza me, andiamo, dio di buon mandi.

Le. Credi tu in fatti, ch' Vgucciõ la tolga, deh dĩmi pche.

For. Andiamo in casa, chi non uoglio hauerlo a contare due uolte, & intenderai ogni cosa, bastati che ogni cosa è fatto, e se nõ è fatto e si farà, o amorose sperãze, quãte in un pũto se ne porta il uento: andiã uia, ecco qua'l Dormi, che debbe andare p Giouãni? domin se l'ha trouato, i nõ uo domãdargnene, che mi direbbe ogni cosa al cõtrario, che p un baionaccio gliè d'esso.

Scena

SCENA SETTIMA

Golpe, & Giouanni.

O Padrone auenturato, contento, & felice, almen lo trouass'io, presto acciò chi gli dessi la miglior nuoua ch'egli hauessi mai al tempo di sua uita, sta è quello che spasseggia?si è per mia fè: e ti so dir che gliè in cibalis bene sonantibus, i lo uo fare prima areticare un pezzo, & fargnene parer buono innãzi chi gliel dica, per uendicarmi quando e mi legô: oh infelice uita de poueri seruitori, perche senti dir non so che d'accordo col Dormi, e pēso che fussi d'accordo seco i lo uoglio hauer per iscusato, che chiama e sospetto so & geloso, tanto che queste pouere donne come le s'abbattono a un marito che uoglia lor bene, le non hanno mai un'hora di bel tempo, se gli hauessino a far meco, e si uuol bene hauer lor cura si, ma non tanta però, che ne paia lor male: il padrone m'ha conosciuto, e uiene alla uolta mia.

Gio. O pure t'ho trouato, come ua?

Gol. Com: la può.

Gio. Che ci è, una uolta mi dessi una buona nuoua.

Gol. La botte non getta mai, se non del uin che l'ha.

Gio. Be tu se stato la, che se ne caua?

Gol. Vna cosa sola, che l'Angelica è maritata, & che se la non è stata uostra, in sino a qui manco sarà per lo auenire, che horamai ellè di chi ell'ha essere, buon

è ritrouata, & è in questa terra, & è quella che uoi tanto amate, che ha in casa mona Violante, che la chiamaua Angelica.

Gio. *La Lucretia mia dõna è quella che si domanda l'Angelica? Golpe non mi mettere in sucurri per farmi poi rompere il collo, ch'i lo farò rompere a te.*

Gol. *Ecco a minacciare elle, & è a dispetto di chi mal ui uuole, & è la Lucretia uostra donna.*

Gio. *Ohime Golpe mio che mi ditu?*

Gol. *Andianne andianne, che gliè la M. Florio, che ui aspetta.*

Gio. *Come M. Florio? & è capitato qua? & quando, e in che modo? & l'Angelica e la Lucretia mia donna sogn'io, o pur son desto? che sent'io?*

Gol. *Andianne la patrone, e saprete ogni cosa, & nõ indugiamo, e uedrete & toccherete con mano, che uoi non sognate, & faretelo toccar a lei.*

Gio. *Oh lieto giorno, o felice me, o benigni cieli, o fortuna prospera, & auenturosa.*

Gol. *Patrone ecco qua la Purella alla uolta uostra, doue sì ua Purella galante & purificata?*

SCENA OTTAVA

Purella, Giouanni, & Golpe.

EH Folco non ci fate piu aspettare.

Gio. *Oh aspettan, e me, chi u'è?*

dermi i primi principij in sulla giũta delli sposi, quella pouerella della Lucretia stata tanti anni senza il suo marito, & ritrouatolo in tal modo, & sapere essere quello, che la uoleua per donna, & che faceua all'amor seco, ò che disfacimenti di cuore, che fiãme amorose, che sudori diacciati, che motti, & che parole col cuore, che baci saporiti et di uoglia, che strigner di mani come tanaglie, et di quell'altra nõ uo dir niente, che cosa in aspettata, bramata e desiderata, che come morta e per diuenire alla sua presenza ꝑ tãta subita & souerchia allegrezza: della uedoua non accade parlarne altrimenti; donna pratica, fresca, rigoliosa, & per capriccio maritatasi, o amore le forze tue son pur grandi quando io considero, ma questa uolta tu ti se partito in modo che nessuno si può doler di te, che io per me non uiddi mai la più bella cosa di questa, che in un tratto si son contenti tãti M. Florio ha ritrouato la Lucretia sua nipote e'l marito della nipote, che è Giouanni, & un nipote che è Vguccione, che uiene a essere fratello della Lucretia, et la Lucretia ha ritrouato il marito, il fratello e'l zio, Giouanni ha ritrouato la moglie, un cognato, et un zio della moglie, Vguccione ha ritrouato la sorella, il cognato e'l zio. Alessandro s'ha trouato una moglie, et Vguccione un'altra, mona Violante et la Marietta un bel marito per uno: Et M. Rouina che non importa poco ha ritrouato se medesimo, o poteuasegli accozzar meglio? nõ può far chi non sia ancor a tempo a qualche parte, che gliè for

za che u'habbi a'nteruenire tãti abbracciamenti, tãti toccamenti di mani, tante lagrimuzze, tanti baci, tanti buon pro ti facci, e come facesti tu, et com'ando, et perche m'hatu fatto tanto stentare, e doue lo trouasti. I non t'hare ma conosciuto, e non par chi lo creda, & tanti altri ragionamenti, che a qualcun mi abbatterò io, & quando i non m'abbattessi, questo mi darà poca noia: il fatto sta abbattersi alla cena, che a questo non uo mancar per niente, ben che mal si può far sanza me, che si non fuss'io guai a me, lasciami sollecitar di portar questi panni, & andar a seguir l'ordine del conuito.

LICENTIA.

Voi spettatori per sta sera ci lasciarete stare in pace che non uogliam ne maschere, ne balletti, ne giuochi, ch'egli hanno da intrattenersi da'loro pur troppo: & piu presto mancherà lor tempo che uoglia, Siate inuitati per giouedì sera, & uogliam fare magnificenze, magnifiche, si che ricordateui di tornare in questo mezo. Addio. Fate festa.

IL FINE.

In Fiorenza appresso Bernardo Giunti.

1549.